

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

316ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 14 OTTOBRE 1981

Presidenza del vice presidente MORLINO,
indi del vice presidente OSSICINI

INDICE

CONGEDI	Pag. 16749	ROSA (DC)	Pag. 16776, 16787
CONSIGLI REGIONALI		* SCARDACCIONE (DC)	16794
Trasmissione di voti	16751	* SPANO (PSI)	16770
DISEGNI DI LEGGE		DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO	
Approvazione di richieste di dichiarazione d'urgenza	16751	Proroga del termine per la presentazione della relazione sul <i>Doc. IV</i> , n. 60:	
Assegnazione	16750	PRESIDENTE	16752
Autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge nn. 1433 e 1564:		VENANZI (PCI)	16752
PRESIDENTE	16751	Deliberazioni:	
FERRARI-AGGRADI (DC)	16751	PRESIDENTE	16755
PITTELLA (PSI)	16751	BENEDETTI (PCI)	16752, 16756
Presentazione del testo degli articoli	16750	* BOGGIO (DC)	16756
Presentazione di relazioni	16750	* CIOCE (PSDI), relatore	16755, 16758
Trasmissione dalla Camera dei deputati	16750	DI LEMBO (DC), relatore	16752
Discussione:		* GRAZIANI (PCI), relatore	16754
« Conferimento al fondo di dotazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale - IRI per il triennio 1981-1983 » (1433) (Relazione orale).		MANENTE COMUNALE (DC), relatore	16752
Approvazione con modificazioni. Stralcio degli articoli 2 e 3:		MIROGLIO (DC)	16757
* BACICCHI (PCI)	16780 e <i>passim</i>	PISANÒ (MSI-DN)	16755, 16758
* CALICE (PCI)	16790	VENANZI (PCI), f.f. relatore	16756
* DE MICHELIS, ministro delle partecipazioni statali	16781 e <i>passim</i>	GOVERNO	
* FERRARI-AGGRADI (DC), relatore	16758 e <i>passim</i>	Trasmissione di documenti	16750
MILANI Giorgio (PCI)	16764, 16788	INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
PISTOLESE (MSI-DN)	16792	Annunzio	16796, 16797
ROMEO (PCI)	16774	ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 15 OTTOBRE 1981	16800
		PROCEDIMENTI D'ACCUSA	
		Trasmissione di ordinanze da parte della Commissione parlamentare	16749

N. B. — L'asterisco indica che il testo del di scorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del vice presidente MORLINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

VIGNOLA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

Ha chiesto congedo il senatore Vinay per giorni 2

Procedimenti d'accusa, trasmissione di ordinanze da parte della Commissione parlamentare

PRESIDENTE. Il Presidente della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa, con nota n. 761/VIII del 13 ottobre 1981, ha trasmesso copia dell'ordinanza con la quale la Commissione stessa ha deliberato l'archiviazione del procedimento n. 273-287/VIII (atti relativi agli onorevoli Giulio Andreotti e Mariano Rumor nella loro qualità di Presidenti del Consiglio dei Ministri *pro-tempore*; all'onorevole Mario Tanassi nella sua qualità di Ministro della difesa *pro-tempore*; all'onorevole Mario Zagari nella sua qualità di Ministro di grazia e giustizia *pro-tempore*), nonchè la trasmissione all'Autorità giudiziaria competente degli atti relativi a persone diverse dai ministri, previa separazione dei procedimenti.

Copia della predetta ordinanza è depositata in Segreteria, a disposizione degli onorevoli senatori.

Con la su citata nota, il Presidente della Commissione ha precisato che la deliberazione di archiviazione — limitatamente al reato di favoreggiamento riferito all'onorevole Andreotti, ed ai reati di omissione di atti di ufficio, rivelazione di segreti di ufficio e abuso di atti di ufficio riferiti allo onorevole Mario Zagari — è stata adottata con il voto favorevole dei quattro quinti dei componenti della Commissione.

Ai sensi dell'articolo 18, primo comma, del Regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, la deliberazione ha, per questa parte, carattere definitivo.

Con la medesima nota il Presidente della Commissione ha altresì precisato che la deliberazione di archiviazione per il reato di favoreggiamento riferito agli onorevoli Rumor e Tanassi, e per il reato di falsa testimonianza riferito agli onorevoli Andreotti, Rumor e Tanassi, è stata adottata con il voto favorevole di meno dei quattro quinti dei componenti della Commissione.

Per quest'altra parte della deliberazione, pertanto, decorre, da domani, giovedì 15 ottobre, il termine di cinque giorni, previsto dal secondo comma del citato articolo 18 del Regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, per la presentazione delle richieste intese ad ottenere che la Commissione, nel termine previsto dal secondo comma dell'articolo 4 della legge 10 maggio 1978, n. 170, presenti la relazione al Parlamento in seduta comune.

L'eventuale presentazione delle richieste di cui sopra e le conseguenti sottoscrizioni, si effettueranno nei giorni di giovedì 15, venerdì 16, lunedì 19, martedì 20 e mercoledì 21 ottobre dalle ore 9 alle 13 e dalle ore 16 alle ore 20, presso l'ufficio del Direttore del Servizio di segreteria, sito al secondo piano di Palazzo Madama.

**Disegni di legge, trasmissione
dalla Camera dei deputati**

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 2048. — « Indennità di rischio per operatori subacquei » (1597) (*Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Disegni di legge, assegnazione

P R E S I D E N T E . Il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede deliberante:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali del senatore Eugenio Montale » (1579), previo parere della 5ª Commissione.

— in sede referente:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione tecnica tra l'Italia ed il Brasile e del relativo Scambio di note, firmati a Brasilia, rispettivamente, il 30 ottobre 1972 ed il 18 novembre 1977 » (1587) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

MARAVALLE ed altri. — « Rifinanziamento della legge 25 maggio 1978, n. 230, riguardante il consolidamento della Rupe di Orvieto e del Colle di Todi » (1531), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 7ª Commissione.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . A nome della 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), in data 13 ottobre 1981, il senatore Gusso ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Consolidamento della torre di Pisa » (1426).

**Disegni di legge, presentazione
del testo degli articoli**

P R E S I D E N T E . La 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali) ha presentato il testo degli articoli, proposto dalla Commissione stessa, per il disegno di legge: « Conferimento al fondo di dotazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale - IRI per il triennio 1981-1983 » (1433).

Governo, trasmissione di documenti

P R E S I D E N T E . Il Ministro degli affari esteri, in adempimento dell'obbligo derivante dall'articolo 19, paragrafi 5 e 6 della Costituzione dell'Organizzazione internazionale del lavoro, emendata nel 1946 e approvata dall'Italia con legge 13 novembre 1947, n. 1622, ha trasmesso i seguenti testi delle Convenzioni e delle Raccomandazioni adottate dalla Conferenza internazionale del lavoro nelle sue sessioni 63ª, 64ª, 65ª e 66ª, tenutesi a Ginevra rispettivamente il 20-21 giugno 1977, il 26-27 giugno 1978, il 25 giugno 1979 e il 23-24 giugno 1980:

Convenzione n. 148 e Raccomandazione n. 156, concernenti la protezione dei lavoratori contro i rischi professionali dovuti all'inquinamento dell'aria, ai rumori e alle vibrazioni nei posti di lavoro;

Convenzione n. 149 e Raccomandazione n. 157, concernenti l'impiego e le condizioni di lavoro e di vita del personale infermieristico;

Convenzione n. 150 e Raccomandazione n. 158, concernenti l'amministrazione del lavoro: ruolo, funzioni e organizzazione;

Convenzione n. 151 e Raccomandazione n. 159, concernenti la protezione del diritto di organizzazione e le procedure di determinazione delle condizioni di impiego nella funzione pubblica;

Convenzione n. 152 e Raccomandazione n. 160, concernenti la sicurezza e l'igiene del lavoro nelle manutenzioni portuali;

Raccomandazione n. 162, concernente i lavoratori anziani.

I testi anzidetti saranno trasmessi alle competenti Commissioni.

Il Ministro del tesoro, con lettera in data 12 ottobre 1981, ha trasmesso i dati aggiornati al 31 agosto 1981 degli incassi e dei pagamenti del settore statale.

Tale documentazione sarà trasmessa alle Commissioni competenti.

Consigli regionali, trasmissione di voti

P R E S I D E N T E . Sono pervenuti al Senato voti delle regioni Campania, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Lazio, Lombardia, Piemonte, Toscana, Trentino-Alto Adige, Valle d'Aosta e Veneto.

Tali voti sono stati trasmessi alle Commissioni competenti.

Autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge nn. 1433 e 1564

F E R R A R I - A G G R A D I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R R A R I - A G G R A D I . A nome della 5ª Commissione permanente, chiedo, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, che sia concessa l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge recante: « Conferimento al fondo di dotazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale - IRI per il triennio 1981-1983 » (1433). La relazione orale integrerà la relazione scritta — che chiedo sia comunque distribuita — già preparata, in attesa che la

Commissione decida, nella seduta di stamane, su una questione rimasta in sospenso.

P I T T E L L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I T T E L L A . A nome della 12ª Commissione permanente, chiedo, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, che sia concessa l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge concernente: « Conversione in legge del decreto-legge 18 settembre 1981, n. 518, concernente trasferimento delle funzioni svolte dall'ENPI e dall'ANCC e disposizioni in materia di etichettatura di prodotti alimentari » (1564).

P R E S I D E N T E . Non facendosi osservazioni, le richieste avanzate dai senatori Ferrari-Aggradi e Pittella si intendono accolte.

Approvazione delle richieste di dichiarazioni di urgenza presentate ai sensi dell'art. 77, primo comma, del Regolamento per i disegni di legge nn. 1595 e 1596

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca: « Deliberazioni sulle richieste di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento ».

Il primo disegno di legge per il quale è stata richiesta la dichiarazione d'urgenza, è il seguente: « Autorizzazione al Ministero della difesa a stipulare una convenzione con il Governatore della Banca d'Italia per l'impiego di militari dell'Arma dei carabinieri in servizio di vigilanza e scorta valori per conto della Banca d'Italia » (1595).

Non facendosi osservazioni, la dichiarazione d'urgenza s'intende accordata.

Il secondo disegno di legge per il quale è stata richiesta la dichiarazione d'urgenza è il seguente: « Disciplina dell'assunzione, da parte dell'Avvocatura dello Stato, del contenzioso già di competenza delle gestioni di liquidazione degli enti mutualistici soppressi

e posti in liquidazione con la legge 17 agosto 1974, n. 386 » (1596).

Non facendosi osservazioni, anche questa richiesta di dichiarazione d'urgenza si intende accordata.

Proroga del termine per la presentazione della relazione sul Documento IV, n. 60

V E N A N Z I . A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari chiedo, ai sensi dell'articolo 135, settimo comma, del Regolamento, la proroga di trenta giorni del termine per riferire sulla domanda di autorizzazione a disporre l'accompagnamento coattivo del senatore Vitalone in qualità di testimone, (Doc. IV, n. 60). La Giunta ha esaminato più volte detta domanda, ma, trattandosi di un caso piuttosto delicato che implica la soluzione di complesse questioni giuridico-costituzionali, non è potuta pervenire a tutt'oggi ad una decisione.

P R E S I D E N T E . Non facendosi osservazioni, la richiesta del senatore Venanzi si intende accolta.

Deliberazioni su domande di autorizzazione a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca l'esame di alcune domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

La prima è quella avanzata nei confronti del senatore Riccardelli, per il reato di diffamazione a mezzo stampa (articoli 595 del codice penale, 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47.) (Doc. IV, n. 58).

Ha facoltà di parlare il relatore.

D I L E M B O , *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta per le autorizzazioni a procedere ha deciso all'unanimità di proporre la non concessione della autorizzazione a procedere contro il senatore Riccardelli per il reato di diffamazione a mezzo stampa per i motivi illustrati nella relazione depositata e distribuita, alla quale mi richiamo.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti la proposta della Giunta di non concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio. Chi la approva è pregato di alzare la mano.

E approvata.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Pittella, per il reato continuato ed aggravato di ostacolo ed impedimento alla libera circolazione (articoli 81, capoverso, e 112, n. 1, del codice penale, e articolo 1 del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66) (Doc. IV, n. 59).

Ha facoltà di parlare il relatore.

M A N E N T E C O M U N A L E , *relatore*. Onorevole Presidente, per quanto riguarda la domanda di autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Pittella, la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari a maggioranza ha ritenuto che la istanza del sostituto procuratore della Repubblica adombrasse il *fumus persecutionis* nei confronti del senatore Pittella e pertanto ha deliberato, sempre a maggioranza, di proporre il diniego dell'autorizzazione a procedere. La motivazione è ampiamente illustrata nella relazione scritta alla quale mi rimetto.

B E N E D E T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E N E D E T T I . Ho chiesto di parlare, signor Presidente, per spiegare rapidamente e, credo sia superfluo aggiungere, serenamente, le ragioni per le quali il Gruppo comunista si asterrà sulla proposta deliberata a maggioranza dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di non concedere l'autorizzazione.

Le ragioni sono due e sono ad un tempo separate e strettamente connesse. C'è una prima ragione, che definirò di valutazione politica generale, dalla quale naturalmente discendono anche particolari conseguenze sul caso concreto. L'altra è più inerente alla

valutazione della motivazione adottata dalla Giunta.

La prima ragione. C'è senza dubbio, noi riteniamo, un dovere, credo proprio di poterlo definire, signor Presidente, un dovere politico del parlamentare ad essere presente ogniqualvolta ci sia una manifestazione che possa anche sfociare nel cosiddetto blocco stradale o possa addirittura iniziare dal blocco stradale. Credo che ne abbiamo fatto tutti esperienza, compreso chi in questo momento sta parlando. Credo anche che il cosiddetto numero oscuro — rapporto tra i reati commessi ed i reati denunziati — sia abbastanza notevole. C'è un margine di tolleranza della polizia giudiziaria e dell'autorità giudiziaria soprattutto quando situazioni di questo genere nascono da momenti di esasperazione sociale, da conflitti sociali, eccetera. Nel caso particolare del collega Pittella c'è però un problema di bilanciamento che dal senatore Pittella è stato risolto in un determinato modo e che noi riteniamo dovesse essere risolto in altro modo. Infatti al dovere di essere presente, conseguente dall'esercizio della funzione parlamentare, si contrapponeva, a nostro giudizio, l'opportunità, il dovere di non esserci perchè il senatore Pittella era all'epoca proprietario della clinica al centro della manifestazione della popolazione del suo paese, manifestazione che nasceva dalla mancata concessione a quella clinica, da parte della regione, di una determinata convenzione. Ecco perchè riteniamo che doveva prevalere il dovere di non esserci. In sostanza questo può avere determinato una certa commistione di interessi, quello riferibile all'esercizio della funzione parlamentare e quello più strettamente riferibile alla titolarità di un diritto privato.

È inutile che sottolinei che quando si parla di interessi — non è qui contestato l'interesse privato in atto di ufficio — si fa sempre riferimento ad una nozione di pericolo, a qualcosa che non si identifica necessariamente in un profitto, ma che, solo perchè il profitto può essere immaginato dalla pubblica opinione, è bene che non si verifichi. Ecco quindi la prima ragione della nostra

non lieve perplessità rispetto alla deliberazione della Giunta.

La seconda ragione è questa: una volta posto così il problema, si tratta di valutare caso per caso se sia o no opportuno che il parlamentare vada a giudizio assieme agli altri imputati. In questo caso credo che ce ne siano almeno 90. Dico questo perchè molte volte in situazioni di tal genere ci sono elementi che possono riguardare i moventi del reato, ma anche il dolo, e allora può essere opportuno che il parlamentare affronti il dibattimento per potere, insieme con gli altri, spiegare al giudice quali sono le particolari ragioni che fanno ritenere insussistente il dolo di questo reato che tra l'altro è punito con pene di una certa gravità.

Se questa premessa è valida almeno nelle sue configurazioni di carattere generale, non possiamo essere d'accordo con le motivazioni addotte nella relazione, per una ragione molto semplice alla quale voglio premettere una considerazione. Non sto criticando il relatore, che è sempre estremamente attento e puntuale, ma le motivazioni che sono state addotte dalla Giunta e delle quali egli doveva farsi fedele interprete. Qui si dice ripetutamente che l'intervento del senatore Pittella servì a riportare alla ragione gli animi esagitati, favorì il ritorno alla calma e contribuì a portare alla riflessione animi profondamente agitati. Ci poniamo questo problema. Non so quale grado di valutazione potrà dare l'autorità giudiziaria; sono due sfere completamente diverse. Certo è però che, se una possibile interferenza c'è, qui non si fa un buon servizio agli imputati perchè c'è proprio la sottolineatura di un'accentuazione e di un'intensità del loro dolo a commettere il reato dicendosi che erano tanto esagitati al punto che è stato necessario riportarli alla calma.

Può apparire più sofisticata questa seconda ragione della nostra perplessità. Ma con una motivazione di questo genere non si può assolutamente essere d'accordo con la deliberazione della Giunta.

C'è quindi la necessità di un bilanciamento; anche se questo può farci propendere per l'ultima ipotesi considerata (certo, è difficile mantenersi su di un piano di assolu-

ta parità), non ci consente di spingerci oltre un voto di astensione.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti la proposta della Giunta di non concedere la autorizzazione a procedere in giudizio. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvata.

P R E S I D E N T E . Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Grassi Bertazzi, per i reati di truffa (articolo 640, capoverso, n. 1 del codice penale) e concorso in falso aggravato (articoli 110, 480 e 61 n. 2 del codice penale) (*Doc. IV, n. 61*).

Ha facoltà di parlare il relatore.

* **G R A Z I A N I , relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'accusa di truffa e concorso in falso aggravato nei confronti del senatore Grassi Bertazzi ha preso avvio da una comunicazione del prefetto di Caltanissetta al Procuratore della Repubblica di Catania, data 31 maggio 1975. In questa comunicazione si spiegava come, poichè l'Assessorato regionale delle finanze aveva confermato alla società SOGEIT, di cui il senatore Grassi Bertazzi era presidente, la gestione del consorzio esattoriale delle imposte dirette di Gela e Niscemi e della esattoria di Serradifalco per il periodo 1975-83, fosse stata anche autorizzata la società a prestare per intero la polizza fideiussoria a copertura delle relative cauzioni di 845.332.000 e di 36.946.000 lire. Senonchè, sebbene il 24 marzo, cioè il giorno prima della decadenza della SOGEIT dalla gestione di dette esattorie, detta società avesse fatto pervenire una dichiarazione dell'INA, agenzia di Acireale, circa l'avvenuta emissione delle polizze fideiussorie ed il relativo pagamento con le quietanze di pagamento dei premi per il primo semestre 1975, due mesi dopo lo stesso Istituto nazionale delle assicurazioni dichiarava al prefetto, invece, in contrasto con la precedente dichiarazione, che la pratica per il rilascio delle due polizze era ancora in corso di istruzione e che

pertanto la SOGEIT non aveva effettuato alcun versamento dei relativi premi.

Il senatore Grassi Bertazzi è stato sentito dalla Giunta alla quale ha anche rimesso una memoria scritta nella quale fra l'altro si dice che, dopo accordi che egli aveva ritenuto definitivi, l'INA aveva avuto un ripensamento e inaspettatamente aveva richiesto garanzie ipotecarie. Senonchè la SOGEIT, trovando troppo onerosa questa ulteriore richiesta dell'INA, aveva deciso di prestare le cauzioni attraverso iscrizioni ipotecarie sui beni immobili degli stessi amministratori della SOGEIT. In seguito, però, ad un accertamento della prefettura venne in luce il fatto che questi immobili, tra i quali quelli del senatore Grassi Bertazzi, erano già gravati da precedenti ipoteche che ne diminuivano di molto il valore. Il senatore Grassi Bertazzi ha anche spiegato di non essere il legale rappresentante della società (il presidente infatti non è il legale rappresentante della società che è invece l'esattore delegato) ha spiegato che, dopo il rilievo fatto dalla prefettura, la cauzione era stata immediatamente integrata per altri 500 milioni. Egli inoltre, a sottolineare la buona fede degli amministratori, ha detto che avrebbe potuto produrre la semplice richiesta di emissione delle polizze fatta all'istituto assicuratore per evitare, sulla base di una circolare del Ministero delle finanze del 23 marzo 1964, la decadenza dalla gestione.

La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, nella sua seduta del 22 luglio, di fronte ad accuse così delicate (dobbiamo anche aggiungere che lo stesso senatore Grassi Bertazzi ha chiesto la concessione dell'autorizzazione a procedere proprio per meglio difendersi da queste accuse) e constatata la assenza di ogni *fumus persecutionis* nella azione penale in questione, ha deliberato all'unanimità di proporre la concessione dell'autorizzazione a procedere.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvata.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Pisanò, per concorso nel reato di diffamazione a mezzo stampa (articoli 110 e 595, commi secondo e terzo, del codice penale e articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Doc. IV, n. 62*).

Ha facoltà di parlare il relatore.

* C I O C E , *relatore*. La Giunta ha deliberato all'unanimità, anche su richiesta dello stesso senatore Pisanò, di concedere l'autorizzazione a procedere. Mi riferisco per le altre considerazioni alla relazione scritta.

P I S A N Ò . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I S A N Ò . Sono d'accordo sulla concessione dell'autorizzazione a procedere: l'ho chiesta, ma intendo che su questa autorizzazione a procedere resti qualche cosa agli atti del Senato. L'autorizzazione a procedere riguarda una denuncia presentata, il 5 novembre dell'anno scorso, nei miei confronti, dal senatore Bisaglia. Ho buoni motivi per credere che, se il senatore Bisaglia avesse aspettato qualche settimana, probabilmente non avrebbe azzardato questa denuncia. Non l'avrebbe azzardata perchè — come a distanza di parecchi mesi dai fatti che tutti ricordate, io, oggi, intendo far mettere a verbale — il senatore Bisaglia ha costantemente mentito in merito a tutto quello che riguarda tutte le vicende di cui siamo stati protagonisti tutti e due in quest'Aula e fuori di quest'Aula.

Senza ritornare a ricordare fatti noti, vi dirò soltanto che per quanto riguarda specificatamente la famosa lettera di Pecorelli, dove si faceva riferimento agli avvenuti finanziamenti non solo si è pronunciato un Giurì il quale ha dichiarato... (*interruzioni dal centro*)... Sono in dichiarazione di voto su argomenti che riguardano Bisaglia e me. Dicevo che non solo si è pronunciato un Giurì d'onore che ha confermato l'autenticità della lettera ma poi è saltata fuori la minuta della lettera che è stata spedita. La minuta della lettera che è stata spedita porta la data del

7 giugno 1976, il che conferma che i finanziamenti erano stati dati perchè la lettera li conferma nella sua autenticità anche nella velina, velina in originale, di cui sono in possesso e che è a disposizione di chiunque, anche della magistratura. La lettera porta gli autografi di Pecorelli e della sua segretaria, la signora Mangiavacca che l'ha stesa. Ma poi c'è di più: successivamente — e qui venivamo alla seconda parte del dibattito con Bisaglia il quale negò di avere avuto ulteriori finanziamenti e lo stesso Giurì, in mancanza di prove, affermò che ero stato « avventato » in materia — è saltato fuori che l'onorevole Bisaglia ha passato fondi a Pecorelli attraverso Licio Gelli. Questi sono documenti.

P R E S I D E N T E . Senatore Pisanò, può proseguire nella sua dichiarazione di voto. L'unica cosa che non le è consentita nella sua dichiarazione di voto è di rimettere in discussione le conclusioni del Giurì d'onore che, a termini di Regolamento, non possono essere messe in discussione.

P I S A N O ' . Io non ho messo in discussione le conclusioni del Giurì d'onore, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Siccome ad un certo punto lei vi ha fatto riferimento, mi pare opportuno avvertirla, per l'ulteriore svolgimento della sua dichiarazione, di non intaccare questo principio del Regolamento.

P I S A N O ' . Signor Presidente, non ho messo in discussione il verdetto del Giurì d'onore e penso che lo stenografico ne darà la prova se lei avrà la bontà di rileggerlo. Io dico che il Giurì d'onore in quel momento non poteva probabilmente esprimersi diversamente, perchè non era in possesso degli elementi che d'altronde non avevo in mano neanche io essendo emersi successivamente. Però adesso — ripeto — intendo che sia messo a verbale che il senatore Bisaglia, anche successivamente a quella lettera che porta la data del 7 giugno 1976, ha fatto pervenire finanziamenti a Pecorelli tramite Licio Gelli. Questo aspetto della faccenda apre ovviamente tutta un'altra questione sulla qua-

le potrei parlare a lungo. Ma siccome c'è una Commissione parlamentare che dovrà trattare la materia ce la vedremo in separata sede. Quindi io sfido adesso il senatore Bisaglia a venire in tribunale, visto che mi ha dato querela, perchè in tribunale gli sbatterò in faccia tutti questi documenti che sono venuti fuori.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvata.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Quaranta, per il reato di oltraggio aggravato a pubblico ufficiale (articolo 341, primo periodo e ultimo capoverso, del codice penale) (*Doc. IV, n. 63*).

Ha facoltà di parlare il relatore.

V E N A N Z I , f.f. relatore. Mi rimetto alla relazione scritta del senatore Murmura ricordando che la Giunta ha deliberato all'unanimità di concedere l'autorizzazione a procedere.

B O G G I O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* **B O G G I O .** Signor Presidente, a titolo personale, dichiaro che voterò contro l'autorizzazione a procedere perchè ritengo che il fatto sia del tutto irrilevante e che, pertanto, non ci siano i presupposti perchè si debba concedere l'autorizzazione, tenuto conto anche del clima che probabilmente si è determinato nel momento in cui si suppone si sia consumato il reato.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvata.

P E R N A . Chiedo la controprova.

P R E S I D E N T E . Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante divisione dei votanti nelle due opposte parti dell'Aula. I senatori favorevoli alla concessione dell'autorizzazione a procedere in giudizio si porranno alla mia sinistra, quelli contrari alla mia destra.

Non è approvata.

Segue l'autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Miroglio, per i reati continuati di inosservanza dei provvedimenti dell'autorità, di avvelenamento colposo di acque e di sostanze alimentari e di getto pericoloso di cose (articoli 81 capoverso, 650, 439 e 452 n. 3, 674 del codice penale) (*Doc. IV, n. 64*).

Ha facoltà di parlare il relatore.

B E N E D E T T I , relatore. Il senatore Miroglio è indiziato di una serie di reati (il cui *nomen iuris*, come riferito nella domanda di autorizzazione a procedere, può farli apparire forse di gravità superiore a quanto appaiono nella realtà) nella qualità di legale rappresentante di due enti: un consorzio aeroagricolo viticoltori e un eliconsorzio viticoltori. Quei due enti hanno eseguito trattamenti con mezzi aerei su vigneti in comuni del mandamento della pretura di Nizza-Monferrato. Il trattamento ha determinato danni alle colture vicine e anche alle persone, seppure è opportuno ricordare (come è già detto nella relazione) che i prodotti utilizzati sono dotati nel loro complesso di relativamente scarsa tossicità acuta.

La Giunta per le autorizzazioni a procedere con deliberazione unanime propone che sia concessa l'autorizzazione a procedere. Infatti, la Giunta ha considerato la natura dei fatti e dei reati contestati al senatore Miroglio e la circostanza che proprio sulla scorta di tali fatti manca qualsiasi collegamento con l'attività parlamentare, con l'attività politica in senso lato. Ha considerato altresì la complessità degli interessi coinvolti nella vicenda che vede una pluralità di parti nel processo. Non mi riferisco solo alle parti offese o aspiranti tali che sono molte, ma anche agli imputati (in questo caso non, ov-

viamente, « aspiranti » alla condanna); c'è quindi una pluralità di persone: questo elemento ha convinto la Giunta della necessità che sia l'autorità giudiziaria a valutare, nel pieno delle sue attribuzioni, questa vicenda.

Queste le ragioni per le quali la Giunta propone la concessione dell'autorizzazione a procedere.

M I R O G L I O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M I R O G L I O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, in relazione alla domanda di autorizzazione a procedere nei miei confronti chiesta dal pretore di Nizza-Monferrato, desidero esporre all'Assemblea una breve riflessione con serenità, senza toni drammatici. La proposta avanzata dalla Giunta di concessione dell'autorizzazione a procedere è basata su due ordini di motivazioni, come ha egregiamente recitato testè il relatore: il primo riguarda l'uso dell'elicottero per il trattamento anticrittogamico e il secondo la mancanza di qualsivoglia collegamento con l'attività parlamentare del sottoscritto.

Anzitutto non può sfuggire, a chi si sforzi di conoscere le diverse realtà, quale peso abbiano i dissidi tra viticoltori consorziati e altri abitanti nelle zone in cui la vite pur rappresenta un elemento non secondario dell'economia locale.

Certo, le irrorazioni con prodotti antiperonosporici a mezzo di elicottero comportano un rischio di sconfinamento (di qui nasce la polemica) dai fondi destinati a questo trattamento ad altri fondi. Pertanto il processo che viene portato avanti nei miei confronti rischia di assumere dimensioni diverse, ben più vaste, diventando il processo alle irrorazioni di prodotti per combattere la malattia della vite effettuate a mezzo di elicotteri, cioè la guerra all'impiego del mezzo aereo in agricoltura, sistema ormai applicato in tutto il mondo.

Potrebbe essere ben strano allora, a mio sommesso parere, che l'Assemblea dei senatori fosse chiamata a pronunciarsi sulla opportunità o meno di usare di quei mezzi che

in tutto il mondo sono ormai di uso comune, spesso incoraggiati dalla stessa legislazione, e che rappresentano elemento di progresso economico e civile. Va inoltre ricordato che tale metodo è stato introdotto perchè la scarsità di mano d'opera nei singoli poderi impediva i trattamenti con la tempestività necessaria nel periodo da maggio a settembre, quando le irrorazioni debbono avvenire con notevole frequenza e con tempestività in funzione delle piogge.

Come è da più parti riconosciuto, questo metodo di irrorazione, al quale non vi è oggi alternativa, ha reso possibile in tutta la zona dell'astigiano, dell'oltre Po pavese, del Monferrato e nelle zone collinari, di superare le gravi difficoltà derivanti dalla scarsità e in molti casi dall'assenza di mano d'opera adeguata, consentendo ai viticoltori di avere vigneti adeguatamente difesi. È un sistema questo tanto utile all'agricoltura piemontese che la stessa regione Piemonte, ogni anno, ed ormai da 7-8 anni, eroga cospicui contributi ai consorzi per tale attività nella misura di almeno il 50 per cento della spesa corrente, il tutto per decine di miliardi. Invece, dalla denuncia del pretore, sembrerebbe che sia arrivato un clandestino pirata aereo a buttare oggetti dall'alto a capriccio.

Sarebbe allora pericoloso che il processo iniziato divenisse in realtà un processo ad un metodo di aiuto ai viticoltori o peggio ancora alla legislazione che questi aiuti incoraggia e disciplina e, quindi, paradossalmente, allo stesso legislatore che l'ha posto in essere.

Onorevoli colleghi, è certo che i gas di scarico delle nostre automobili sono di gran lunga più velenosi, e quindi più dannosi alla salute, di qualsiasi trattamento antiperonosporico anche se questo fosse senza soluzione di continuità, ma non per questo finora, per quanto io sappia, qualcuno ha chiesto di arrestare o vietare l'uso dell'automobile. Tralascio di commentare il fatto che di tutti i cosiddetti reati a me ascritti non è detto nè dove, nè quando sono stati commessi, nel senso che nessuno tra quanti si dichiarano danneggiati è stato in grado di

citare dove, quando, in che modo i fatti sono avvenuti.

Per quanto attiene alla seconda motivazione e cioè — cito testualmente — « alla mancanza di qualsiasi collegamento con l'attività parlamentare svolta dal senatore Miroglio », sono convinto che, invece, il momento politico costituisce la base su cui si è retta la quasi totalità di questo discorso. Infatti sono in grado di fornire una prova, seppure ve ne fosse bisogno, e mi riferisco alla non casuale circostanza, già più volte preannunciata in questi ultimi tempi dalla stampa locale, che il giorno 19 ottobre prossimo, data di inizio del processo, tale processo, invece di aver luogo nei locali della pretura, avrà luogo nella più grande sala cinematografica della città di Nizza Monferrato appositamente allestita, dove sono stati convocati, in qualità di testimoni, circa 200 persone che sono per la quasi totalità estranei ai problemi ed al mondo dei viticoltori.

Non ho altro da aggiungere, onorevoli colleghi. Mi rimetto pertanto al vostro giudizio e mi allontano dall'Aula perchè ritengo che sia corretto da parte mia non partecipare alla votazione.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvata.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio avanzata nei confronti del senatore Pisanò per il reato di diffamazione aggravata (articoli 110, 595 codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47).

Ha facoltà di parlare il relatore.

C I O C E , relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta all'unanimità ha deliberato di concedere l'autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Pisanò. Mi riferisco, per le motivazioni, alla relazione scritta.

P I S A N Ò . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* **P I S A N Ò .** Questa autorizzazione viene proposta per la terza volta. Traggo lo spunto per far notare che siamo all'assurdo: qua c'è da ridere. Questa denuncia è dell'onorevole Lauricella che l'ha presentata il 26 luglio 1973. Si tratta di un processo per direttissima, come si usa dire. Fra poco siamo al decennale e non si va avanti a fare il processo perchè io ho accusato l'onorevole Lauricella di essere stato complice e successore di Mancini nello scandalo ANAS. E siccome tutta la materia è davanti alla Commissione inquirente e la Commissione inquirente non funziona, i processi non si fanno. Questa è l'ennesima dimostrazione che bisogna abolire la Commissione inquirente e affidare tutti questi reati alla competenza dei magistrati: non solo i reati di presunta diffamazione commessi da me, ma anche i reati commessi dai Ministri quando sono in carica.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvata.

Discussione del disegno di legge:

« Conferimento al fondo di dotazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale - IRI per il triennio 1981-1983 » (1433)
(Relazione orale)

Stralcio degli articoli 2 e 3. Approvazione con modificazioni

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conferimento al fondo di dotazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale-IRI per il triennio 1981-1983 », per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

* **F E R R A R I - A G G R A D I , relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella

mia esposizione sarò piuttosto breve, anche perchè questo disegno di legge ha costituito, in Commissione, oggetto di un ampio ed approfondito esame. A questo riguardo, signor Presidente, desidero dare atto anzitutto ai colleghi di tutti i Gruppi del contributo costruttivo che hanno dato e li ringrazio anche di una serie di proposte delle quali ho cercato di tenere conto.

La relazione che avevo distribuito prima dell'esame in Commissione a tutti colleghi è divisa in due parti: una parte generale, che in certo qual modo costituisce premessa anche ai disegni di legge che dovremo esaminare per i fondi di dotazione dell'ENI e dell'EFIM, e una parte più specifica. Nella parte generale ho ritenuto di dovere innanzitutto inquadrare questo disegno di legge nella tematica del ruolo dell'IRI, il primo ente delle partecipazioni statali: ho ricordato la sua costituzione, come lo Stato sia intervenuto per fatti specifici e contingenti e non per una linea di politica economica, come successivamente la politica dell'autarchia ed i problemi dell'armamento abbiano portato ad un consolidamento della presenza pubblica diretta nel settore produttivo, sia pure con spinte che nulla avevano a che fare con una reale strategia di sviluppo, e come poi fossero state compiute scelte dirette a rinnovare radicalmente la struttura ed il tipo di gestione della nostra economia. Tra queste assunse rilievo particolare quella di una valorizzazione e di un potenziamento del sistema delle partecipazioni statali, strumento, ma strumento fondamentale, per una politica poggiata su due perni ben precisi: da un lato la scelta dell'economia mista (e mi sono intrattenuto a chiarire cosa intendiamo per questa), dall'altro la scelta di un metodo moderno ed efficace di interventi che, mediante uno strumento tradizionalmente privatistico, svincolato dalle norme tradizionali della contabilità generale dello Stato, vivificato dagli impulsi del mercato e della concorrenza, punta a minimizzare il costo dello sviluppo, così come non sarebbe possibile ottenere con nessuna burocrazia, neanche la più perfetta.

Ho ricordato come a questo strumento si sia fatto ricorso attraverso la costituzione

dell'ENI e dell'EFIM e ho altresì rammentato il contributo notevole che è stato dato secondo un criterio ed una strategia ben precisa che ho richiamato nei punti fondamentali e che sono stati ricordati anche in sede di Commissione parlamentare per i programmi delle partecipazioni statali.

Onorevoli senatori, presto esamineremo la legge finanziaria, cioè parleremo di misure severe per il risanamento della finanza pubblica. Credo che siano misure — a parte l'esame specifico che faremo delle varie norme — indispensabili per portare un equilibrio al nostro sistema. Ma com'è questo equilibrio? Le partecipazioni statali sono uno strumento (e noi le abbiamo concepite e viste in questo modo nel disegno di legge al nostro esame) che punta a dare un contributo per colmare i vuoti di iniziativa, i vuoti di accumulazione di capitale, che serve a dare impulso e sostegno ad un'attività produttiva, che mira a stabilire l'equilibrio ad un alto livello di attività, a un alto livello di occupazione, ad un alto livello di benessere, quindi a perseguire un equilibrio ad alto livello, non a basso livello e a manovrare, come d'altra parte abbiamo visto anche nel piano triennale, non soltanto in senso restrittivo sulla domanda, cioè sull'impiego delle risorse, ma in senso espansivo dal lato dell'offerta, cioè dal lato della produzione, in modo che le risorse aumentino, in modo che, anche attraverso una manovra pubblica, si ottenga un aumento di produzione di beni laddove la tecnologia avanzata ci spinge a metterci in posizione di avanguardia, laddove non siamo superati da attività produttive di paesi sottosviluppati a basso costo di manodopera e laddove il mercato, sia interno che internazionale, lo richiede, aumentando così le esportazioni e contenendo le importazioni.

Dico questo non soltanto perchè è un problema di coerenza ad una linea di sviluppo della nostra economia, che abbiamo sempre sostenuto, ma perchè è anche l'unico modo per allentare, nella prospettiva, le misure restrittive che i provvedimenti finanziari quanto prima ci proporranno di adottare.

Mi soffermo a considerare alcuni aspetti di questa linea e a porre il problema non sol-

tanto sotto l'aspetto teorico e scientifico, ma anche sotto l'aspetto pratico.

Vi è un punto successivo che tratta i criteri e le regole di gestione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, qui noi siamo continuamente richiamati al rispetto di queste regole che sono non soltanto una questione di correttezza di comportamenti e di gestione, ma sono la base della vitalità del sistema. Ho ricordato questo in linea con quanto ci portò a raccomandare in passato la massima trasparenza e le garanzie di controllo. Ricordo i dibattiti sulla casa di vetro. Ma come procedere? Non c'è dubbio che non esistono limiti di presenza determinabili *ex ante*, anche se il Governo ha dichiarato che non vuole espandere la presenza pubblica secondo un ruolo che potrebbe essere quello dell'ospedale che raccoglie le aziende ammalate.

L'indirizzo politico spettante al Ministero, l'imprenditorialità che è caratteristica irrinunciabile del sistema, il rapporto fra fine pubblico ed economicità di gestione e, a questo riguardo, il ruolo mediatore dell'ente di gestione, costituiscono i punti di raccordo tra gli obiettivi politici indicati dallo Stato e le esigenze di economicità proprie delle imprese a partecipazione statale. A questo punto ci siamo soffermati sugli articoli secondo e terzo che parlano di un nuovo meccanismo di controllo da parte del Ministero delle partecipazioni statali. Abbiamo dibattuto ampiamente il problema, il Ministro ha partecipato in modo attivo a questo dibattito e tutti abbiamo convenuto su di un punto: con le partecipazioni statali abbiamo portato nel nostro sistema un metodo di intervento pubblico estremamente dinamico ed innovatore. Agiamo al di fuori della contabilità generale dello Stato, con molta rapidità, con dinamismo. Circa la gestione e la responsabilità dell'ente di gestione delle imprese, il Ministero ha soprattutto l'incarico di indirizzo e di controllo. Su queste regole possiamo discutere, dobbiamo perfezionare e rafforzare in alcuni punti il ruolo del Ministero oltre che degli enti di gestione, però bisogna essere coerenti con l'impostazione di fondo dell'intero sistema. Per questo motivo, pur concordando tutti sull'op-

portunità di approfondire e rafforzare i criteri di controllo, si è convenuto sul fatto che quegli articoli meritano un approfondimento maggiore e una sede appropriata di esame, per cui si è deciso, d'accordo con il Governo, di stralciarli e di farne oggetto di esame particolare quando ci arriveranno le proposte che il Ministro ha annunciato di volere presentare anche sulla base della relazione della commissione Amato. Un altro importante problema che riguarda tutto il sistema delle partecipazioni statali è quello dei modi di finanziamento. Abbiamo dovuto, a questo riguardo, segnalare i ritardi, le lunghe e complicate procedure, ed abbiamo ricordato il lavoro fatto in quel periodo, quando la nostra Commissione assunse una particolare posizione perchè, in attesa di una legge pluriennale, tenne fermo un disegno di legge di stanziamento annuale.

Nel maggio di questo anno il Governo ha presentato tre disegni di legge che prevedono stanziamenti pluriennali. E questo ci fa sperare che si vada avanti con tempi rispondenti alle esigenze di una programmazione ordinata, inserita nella strategia e nelle linee di sviluppo della nostra economia. A questo riguardo, signor Presidente, mi sono permesso di fare alcune proposte. Credo che queste proposte vadano rivolte a noi stessi, al Governo e alla Presidenza di questo ramo del Parlamento, oltre che a quella della Camera. È necessario innanzitutto che la presentazione del programma delle partecipazioni statali venga fatta in modo tempestivo e concreto, senza dover poi rifare tutto, ma con aggiornamenti e integrazioni di un programma che di anno in anno va adeguato alle nuove situazioni ed alle nuove esigenze.

Noi dobbiamo evitare che il programma arrivi tardi, che sia esaminato tardi per essere poi rifatto completamente senza consentire una continuità di esame e di valutazioni.

Da più parti, poi, si è auspicato che vengano precisati i rapporti tra Commissione parlamentare per i programmi delle partecipazioni statali e Commissioni permanenti della Camera e del Senato, al fine di fare in modo che i programmi vengano esamina-

ti entro i termini fissati dalla Costituzione per l'approvazione del bilancio dello Stato, di cui sono del resto uno degli allegati. I programmi infatti sono allegati al bilancio dello Stato e non si comprende come possano finire per essere esaminati a distanza di tempo quando le situazioni sono cambiate. Se riuscissimo a rispettare le scadenze previste dalle leggi di contabilità dello Stato, oltre che dalla Costituzione, daremmo un contributo particolarmente utile.

Lo stanziamento triennale dovrebbe di anno in anno essere integrato in modo da avere sempre una proiezione di almeno tre anni, indispensabile per consentire l'assunzione responsabile di importanti decisioni con una visione programmatica chiara e sicura. Abbiamo la legge finanziaria che di anno in anno può subire modificazioni e quindi occorre, come del resto avevamo stabilito nelle norme che regolano la nostra azione, che questa prospettiva triennale rimanga. È inoltre necessario che le somme stanziante vengano erogate in modo tempestivo e con regolarità, ponendo fine ad incertezze e difficoltà che non giovano né al corretto funzionamento degli enti, né alla economicità delle gestioni, rischiando anzi, di diventare una causa di moltiplicazione per gli amministratori capaci ed un alibi per gli altri.

A questo punto sorge una questione delicata che voglio sollevare anche in relazione ad una decisione che abbiamo assunto in Commissione: l'erogazione dei fondi di dotazione. Qui, signor Presidente, è previsto in una legge che abbiamo approvato che i fondi vengano erogati in parte in numerario e in parte in titoli di Stato, fra l'altro del tutto particolari. Infatti a volte questi si fa fatica a scontarli, al punto che dell'ultimo stanziamento di 750 miliardi in certificati di credito del Tesoro ne è stato possibile incassare solo una metà, perchè, per la parte rimanente, il sistema bancario si è rifiutato di assumere tali titoli.

Il problema è delicato non soltanto in sé, perchè abbiamo soldi che non vengono utilizzati, quanto per la perdita di credibilità che rischiamo di addossare prima di tutto allo Stato e poi alle partecipazioni statali, perchè procedendo in questo modo, cioè dan-

do moneta cattiva e ricevendo moneta buona, non si accresce il prestigio dello Stato e degli enti statali e non si favorisce il corretto funzionamento degli enti stessi. Noi abbiamo chiesto — ed io mi sento in dovere formale di rinnovare questa richiesta — che questo sistema venga abbandonato definitivamente.

Per quanto riguarda gli stanziamenti in corso ci siamo limitati a fatica, e con il voto contrario della minoranza, a chiedere che i certificati di credito non siano certificati speciali, ma documenti del Tesoro scontabili senza particolari difficoltà.

Venendo alla seconda parte debbo dire che c'è un quadro molto complesso per quanto riguarda lo stanziamento della cifra, il suo significato e la sua ripartizione. La cifra che il disegno di legge stanziava è di quasi 5.000 miliardi e serve innanzitutto per portare la capitalizzazione delle imprese facenti capo al gruppo ad un livello simile a quello delle altre imprese italiane. Dei 5.000 miliardi a questo scopo sono destinati circa 3.600 miliardi e il resto va per investimenti. Il calcolo degli investimenti — abbiamo portato tabelle molto esatte e dettagliate — riguarda: ampliamento di capacità produttive per 1.300 miliardi, i quali, secondo un calcolo fatto dall'ente di gestione, vanno per il saldo tra autofinanziamento, riconversione ed interventi pubblici, investimenti per ammodernamenti che dovrebbero poggiare soprattutto sull'autofinanziamento ed investimenti relativi alla riconversione e ristrutturazione che, si ritiene, possano fare leva su leggi speciali che stanno alla loro base.

A questo punto la legge introduce un fatto nuovo e importante: per la prima volta si legifera sopra gli oneri straordinari. Su questi oneri straordinari — li chiamiamo oneri indiretti nella legge, mentre, generalmente, andavano sotto il nome di oneri impropri — c'è stato in Commissione un dibattito, che è quello che poi questa mattina ci ha occupato ulteriormente, riguardante innanzitutto l'opportunità di questa decisione che, però, ha trovato la maggioranza concorde sul procedere e, in secondo luogo, i modi e i criteri.

Abbiamo avuto un confronto soprattutto proprio per ragioni di coerenza con l'impostazione e il comportamento che in questo settore bisogna seguire, raggiungendo, poi sulla proposta anche del Ministro, una soluzione che credo sia quella giusta e che quindi noi raccomandiamo: il CIPE fissa i criteri per individuare e valutare questi oneri indiretti, il Ministero dà all'ente di gestione le direttive, l'ente di gestione valuta le esigenze nell'ambito delle direttive e dà una indicazione al Ministero che l'approva con proprio decreto. Ci pare che in questo modo, in maniera molto puntuale e precisa, diamo finalmente soluzione ad un problema che si dibatteva da molto tempo, ma che stentava ad essere risolto.

Stanziamenti pluriennali, soluzioni dei problemi della ricapitalizzazione, calcolo approvato delle esigenze per investimenti, messa a fuoco del problema degli oneri sociali: questo è un procedere che, anche se forse non appare, costituisce un qualche cosa di molto valido e, obiettivamente, una garanzia di correttezza.

Non c'è dubbio però che tutto questo deve essere accompagnato da una sistematica opera di risanamento, cioè occorre dare corso alle ristrutturazioni, al ridimensionamento, al superamento di quello che vi è di vecchio e non più valido, di non più rispondente alle richieste del mercato, alle esigenze della tecnica.

Si è parlato anche di cessioni. Evidentemente è una materia molto delicata. L'importante è che quando si decidono vi si dia seguito.

Non mi soffermo su altri problemi che pur abbiamo trattato rimandando al testo scritto. Faccio invece un cenno alle prospettive e alle azioni di settore. Riguardo a questo ci siamo trovati concordi in una considerazione: guai se pensassimo che nelle partecipazioni statali tutto deve rimanere come è, senza evoluzione alcuna, al di fuori delle esigenze, degli impulsi del progresso tecnico e delle richieste del mercato interno ed internazionale. L'inerzia sarebbe la fine del sistema e, non esito a dire, anche il suo fallimento. E allora come deve essere questa linea di movimento? Su ciò si basa il

giudizio di merito nell'impiego di questi fondi. I fondi dati sono utilizzati bene, cioè servono a realizzare una strategia di sviluppo di cui le partecipazioni statali sono strumento fondamentale oppure no? E se devono puntare ad un risanamento, questo risanamento è veramente garantito e i fondi servono a questo riguardo?

Signor Presidente, non voglio andare nel dettaglio, ma quando abbiamo grandi problemi di ristrutturazione e di riconversione della siderurgia non possiamo pensare ad una politica di abbandono; sarebbe gravissimo errore e sarebbe anche sperpero di ricchezza perchè manterremmo praticamente la dispersione di capitali e di investimenti ingenti. Ma gli investimenti che facciamo devono essere adeguati a realizzare questa riconversione, a dare salute al sistema. Dico questo per i settori in crisi che sono fra l'altro chiaramente individuabili. Non è tutto il sistema in crisi, in difficoltà: vi è una situazione di crisi innanzitutto nella siderurgia. Non c'è dubbio che abbiamo una situazione di crisi che è mondiale anche nel settore della cantieristica e vi sono altri settori per i quali si impongono anche misure di ridimensionamento, comunque di riconsiderazione e di ristrutturazione profonda. Però debbo dire che insieme a questi settori ormai chiaramente individuati, per i quali sono richiesti anche interventi particolari esterni, perchè non è detto che i fondi di dotazione debbono servire solo a questo, noi abbiamo dei settori dove dobbiamo constatare che i fondi sono non soltanto spesi bene, ma hanno consentito un avanzamento notevole delle partecipazioni statali e del sistema economico italiano, dove le partecipazioni statali non vanno per riempire un posto qualunque esso sia, ma vanno per svolgere un ruolo di propulsione a sostegno e di quel settore e dell'intera economia nazionale.

Ed io nell'indicare, fra l'altro tenendo sempre presenti i documenti del Governo ma anche i dibattiti nella Commissione parlamentare e gli apporti dati dai vari Gruppi, mi sono trovato in condizione di poter mettere in evidenza come nel settore energetico tante cose sono state fatte e tante cose possono essere fatte. Nel settore dell'elet-

tronica e delle telecomunicazioni noi abbiamo delle prospettive che, non c'è dubbio, possono consentire grande sviluppo e grande avanzamento, anche civile, al nostro paese ed ho ricordato i punti fondamentali, evidentemente senza illudermi che i soli fondi di dotazione possano bastare. È chiaro che qui ci sono altri tipi di intervento, e non soltanto di tariffa, che si tratta di un modo complessivo di manovrare le partecipazioni statali. Ho ricordato il lavoro fatto dalla Finmeccanica che ha avuto un ruolo senza dubbio meritorio non soltanto nel settore dell'automobile, ma anche nel settore aeronautico, dove siamo oggi in una posizione senza dubbio avanzata, e nel settore della impiantistica. C'è il problema delle costruzioni navali, dove fra l'altro si tratta di decidere anche sul piano generale una certa strategia perchè il settore sotto la guida del Ministero sta procedendo ad una notevole ristrutturazione ed alla ricerca di maggiore efficienza. Ma quando noi avremo stabilito un determinato livello di capacità produttiva questa sarà in grado di corrispondere ad una domanda e sarà una domanda pubblica? E quali interventi la potranno sostenere? Ecco che in questi campi la politica del Ministero e la politica del settore implicano decisioni che vanno al di là della materia che noi trattiamo. In questo campo non c'è dubbio che alcuni problemi si pongono per le linee di navigazione dove in alcune parti si procede, soprattutto nel trasporto merci, e in alcune altre parti non si svolge un servizio pubblico, ciò che spinge a porre perfino la domanda se il servizio della Tirrenia con la Sardegna deve essere un servizio in mano delle partecipazioni statali o non merita invece una sistemazione diversa.

Tra i settori meritevoli di apprezzamento non c'è dubbio che vi è tutto il settore delle costruzioni e delle progettazioni dove noi non soltanto abbiamo ottenuto notevoli risultati, ma abbiamo degli strumenti che funzionano molto bene e che potrebbero servire al nostro paese anche per realizzare dei risultati notevoli.

Ci siamo fermati poi su alcuni impegni di carattere generale. Il primo, non c'è dubbio,

è quello del Mezzogiorno. Però anche qui, signor Presidente, onorevoli colleghi, la precisazione di questo impegno va inserita nel quadro generale della politica del Mezzogiorno. In una fase di trapasso e di incertezza l'IRI sta facendo, non c'è dubbio che molto deve ancora fare, ma la sua azione non può non essere collegata alla manovra e alla strategia di carattere generale per lo sviluppo del Mezzogiorno. Io vi parlo non soltanto degli aspetti quantitativi di questa strategia, ma voglio parlare soprattutto degli aspetti qualitativi tenendo conto che oggi nel Mezzogiorno c'è una soggettività, una capacità di iniziative e di intrapresa che un tempo mancava e che non va assolutamente sottovalutata. Ed una politica che si sta viepiù affermando è quella dell'esportazione. Credo che a questo riguardo dobbiamo sollecitare che si proceda in avanti in alcune iniziative intraprese che non solo spingono ad aumentare le esportazioni e ad impegnare un contributo all'equilibrio della bilancia commerciale di questo istituto, ma anche ad utilizzare l'istituto e le società che vi sono dentro come elementi di traino di interi settori o di gruppi di aziende del nostro paese.

Ho preso nota, signor Presidente, nella relazione, dei vari contributi e sui vari interventi ho fatto delle notazioni. Ritegno di dover fare un sia pur breve cenno su alcune considerazioni che ho sentito affiorare, proprio per richiamare i ruoli fondamentali. Mentre da un lato si diceva: rispettiamo l'autonomia e, nell'autonomia, la professionalità, la capacità, lo spirito imprenditoriale, ci si rivolgeva al Ministero affinché nell'indicare gli indirizzi, nel fare i controlli, fosse sempre più efficace, pertinente e puntuale rispettando però quelle che sono alcune regole di funzionamento. Da alcune parti è venuta anche una raccomandazione: mentre si fa questo, si eviti il pericolo che da parte non tanto degli enti, ma di alcune finanziarie si vada verso un gonfiamento di organici e una tendenza alla burocratizzazione del sistema, appesantendo questi organismi di mansioni burocratiche in modo tale da perdere quella efficienza e quel di-

namismo che fu elemento qualificante del periodo migliore delle partecipazioni statali.

Io mi limito ad indicare questo problema ed ho fiducia che i responsabili ne tengano conto e tengano lontano questo pericolo. Ho voluto ricordare questo anche per obiettività nei confronti del dibattito che abbiamo fatto.

Raccomando l'approvazione di questo disegno di legge e auspico che anche l'altro ramo del Parlamento possa procedere rapidamente. Rinnovo l'opinione che anche in questo settore non è solo la leva del finanziamento che è risolutiva perchè si può operare con altre leve. Il Ministro del tesoro dice: tutti sono ministri del tesoro. Io non voglio arrivare a fare questa considerazione, ma non c'è dubbio che coloro che hanno la ventura di operare nell'ambito del sistema (siano negli enti di gestione, nelle finanziarie o nelle società operative) hanno un particolare dovere.

Noi crediamo nell'intervento pubblico. Dobbiamo avere la volontà e la capacità di dimostrare che quando l'intervento pubblico si muove soprattutto attraverso strumenti efficaci e moderni, non è da meno di altri interventi e sa dare prova di utilizzare bene le risorse nazionali, di saper perseguire alti livelli di efficienza e sa essere in grado di affrontare e risolvere problemi di rottura nei confronti del passato e soprattutto di avanzamento della nostra economia. Credo che mentre il Parlamento approva uno stanziamento di emissioni cospicue e il Ministero e il Governo stanno operando per dare una spinta nuova al sistema, noi dobbiamo confidare che tutti coloro che di questo sistema sono, ai vari livelli, protagonisti, vogliano dare, con senso di responsabilità e dedizione, il loro contributo. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Milani Giorgio. Ne ha facoltà.

M I L A N I G I O R G I O. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, avevamo sperato, all'inizio della discussione di questo disegno di legge, in un con-

fronto reale di posizioni sia per l'entità della cifra che viene stanziata (oltre 5.000 miliardi solo all'IRI, ma vi è poi il pacchetto complessivo ENI, EFIM sia pure per cifre minori), sia per la situazione di crisi del sistema delle partecipazioni statali, in particolare dell'IRI, di crisi finanziaria e anche di crisi di idee e di strutture. Avevamo sperato in un confronto reale su questi temi di merito, ma mi dispiace di dover dire che a noi pare che questo confronto reale in occasione di questo disegno di legge non vi sia stato. Abbiamo avuto in Commissione qualche fugace apparizione del Ministro, abbiamo avuto politicamente una sordità della maggioranza, al di là delle cortesie reciproche. È vero, ci sono state anche voci diverse tra loro nella maggioranza e su qualche punto c'è stata anche qualche contraddizione, in particolare tra buona parte del Gruppo democristiano in Commissione e il Ministro, ma il contendere interno della maggioranza a me sembra si sia manifestato su un terreno che pare assai meschino: quello di chi deve gestire i 450 miliardi per gli oneri indiretti o impropri, se doveva gestirli l'IRI o il Ministro, fra l'altro con una diatriba — lo dico tra parentesi — che ha fatto ritardare di una decina di giorni la discussione in Aula su questo provvedimento.

Credo che a proposito della questione degli oneri indiretti si sappia di cosa si tratti: i colleghi della 5ª Commissione lo sanno benissimo. Si è voluto, cioè, introdurre in questo disegno di legge uno stanziamento di 450 miliardi per oneri indiretti, secondo una espressione che a me pare indefinibile ed infelice, ma che per la verità è contenuta anche nella legge n. 675, cioè per quegli oneri che, si dice, l'IRI deve sopportare non per realizzare i propri programmi, ma per ragioni politico-sociali. È evidente — lo ha dimostrato anche la discussione in Commissione — che il concetto di onere improprio è indefinibile. Tra l'altro lo stanziamento di 450 miliardi avviene senza fissare criteri o una ripartizione. Va tenuto ben presente, mi pare, che qualche stanziamento definibile come onere diretto improprio è avvenuto nel recente passato per l'ENI, per il Tirso, per la SIR, ma sempre con singoli atti legislativi.

Riteniamo che il modo di procedere su questa questione degli oneri impropri, così come si è manifestato in occasione di questo disegno di legge, possa o aprire un pozzo senza fondo per la finanza pubblica, oppure, se si tengono questi livelli di stanziamento, dare nuovi alibi agli enti di gestione, in particolare all'IRI e all'EFIM, consentendo, tra l'altro, e comunque, una discrezionalità, da parte di chiunque gestisca questi stanziamenti, che ci pare inaccettabile. Nella maggioranza si avverte una diafrasi proprio e solo su questo punto, su chi gestirà questo stanziamento ed io ritengo che ciò abbia immeschinato il dibattito.

È apparsa, su questo aspetto degli oneri indiretti, una concezione che è causa di crisi delle partecipazioni statali, cioè la concezione delle partecipazioni statali non come strumento di una politica economica, industriale nazionale, ma come strumento e parte di un sistema di potere. Pertanto molti colleghi democristiani sono sembrati più preoccupati di difendere il proprio sistema di potere storicamente costruito nelle partecipazioni statali, con i risultati visibili a tutti, da quello che essi considerano un illecito assalto del Ministro socialista, più preoccupati di questo che di discutere su come uscire dalla crisi. Ed ecco il Ministro socialista che è apparso a taluni colleghi democristiani più desideroso di sostituirsi ai poteri delle dirigenze democristiane degli enti che di un'effettivo rilancio e riforma del sistema. Un confronto reale sulle questioni di fondo poste da questo disegno di legge comunque non vi è stato.

Abbiamo cercato e cerchiamo di porre tali questioni, senza pretendere di avere da soli la ricetta giusta, ed essenzialmente noi abbiamo posto e poniamo qui tre questioni. Le poniamo, appunto perchè non pensiamo di avere la ricetta in tasca, sotto forma di domande di interrogativi, domande che poniamo qui, ma che poniamo al paese, perchè la maggioranza finora si è dimostrata sorda a dare delle risposte.

Innanzitutto abbiamo chiesto e chiediamo: a cosa serve a cosa servirà questo disegno di legge e questo stanziamento (mi li-

mito a quello dell'IRI)? A noi è sembrato e sembra che questa domanda ci sia, e giustamente, nella opinione pubblica: fra IRI, ENI ed EFIM, gli stanziamenti triennali di questi tre disegni di legge ammontano a 7.089 miliardi, escluso l'ex EGAM, escluse SIR e Liquichimica, esclusi i 4.418 miliardi già dati all'IRI pochi mesi fa. Siamo quindi nell'ordine di 12-13.000 miliardi già dati o da dare sotto queste forme e comprendendo anche quelle voci che ricordavo poco fa. Si tratta quindi di cifre ingenti — su questo siamo tutti facilmente d'accordo — per cui la domanda « a cosa serve e a cosa servirà questo stanziamento? » ci è parsa e ci pare legittima.

Devo dire che stavolta formalmente la risposta a questa domanda c'è, se ci limitiamo agli aspetti formali delle questioni: c'è scritto nell'articolo 1 che questo conferimento al fondo di dotazione deve servire alla realizzazione del programma di intervento dell'IRI per il triennio 1981-1983. Aggiungo anche che formalmente c'è il rispetto della legge n. 675, salvo che sugli oneri indiretti: sono stati dati i pareri della Commissione parlamentare, sono stati presentati tre disegni di legge, uno per ente; lo stanziamento non è come le altre volte annuale, ma è pluriennale. Ma noi riteniamo — e tutti, mi sembra, abbiamo convenuto — che la risposta alla domanda « a cosa serve e a cosa servirà questo stanziamento? » non può essere formale.

E allora, se andiamo al merito, cosa hanno risposto e cosa rispondono il Governo e la maggioranza a questo interrogativo, a questa domanda? Cosa hanno risposto e rispondono nella relazione al disegno di legge, nella relazione di Ferrari-Aggradi, nel *memorandum* del Ministero delle partecipazioni statali, nelle dichiarazioni rese dal Ministro a conclusione del dibattito generale in Commissione? Se la mettiamo in cifre, mi sembra di avere capito che hanno risposto e rispondono così: per l'IRI occorrono 7.023 miliardi per la ricapitalizzazione, 2.379 miliardi per le perdite del 1980, 1.300 miliardi per iniziative di ampliamento. Totale: 10.702 miliardi. Di questi 10.702, 4.418 sono stati già dati nel 1980 (li ho ricordati prima),

1.350 nel triennio si dovrebbe cercare di reperirli nell'apporto dei privati. Resta un saldo (10.702 meno queste due voci: i già dati e l'eventuale apporto di privati) di 4.934 miliardi, che è appunto lo stanziamento contenuto per il triennio in questo disegno di legge per l'IRI, ovviamente esclusi i 450 miliardi degli oneri indiretti. Quindi, secondo il Governo e la maggioranza, questo disegno di legge deve servire alle ricapitalizzazioni al livello medio delle società private italiane, alla copertura delle perdite del 1980, a certe iniziative di sviluppo in qualche settore (si è accennato, nel libro bianco, alla meccanica, all'elettronica e a qualcosa in qualche zona del Mezzogiorno).

Noi abbiamo contestato e contestiamo questa risposta del Governo al nostro interrogativo « a cosa serve e a cosa servirà questo disegno di legge? » Questo è il primo punto che abbiamo posto e che ripropongo qui. A noi non sembra che sia così e che soprattutto sarà così, perchè — lo abbiamo detto in Commissione e lo ripeto qui — nelle vo-

stre tabelle non ci sono le perdite di quest'anno, del 1981, e non ci sono le perdite prevedibili per gli anni successivi. Le perdite per il 1981 sono già abbastanza note: salvo piccoli margini di incertezza siamo, a detta di Sette, nella Commissione bilancio, nell'ordine dei 2.800 miliardi di perdita in quest'anno. Sulle perdite del 1982 e sulle perdite oppure sugli utili del 1983 ci sono opinioni diverse e differenti. L'IRI, e mi pare il Ministro, prevede una perdita abbastanza contenuta nel 1982 e un passaggio ad utili nel 1983; su questo dico solo: chi vivrà vedrà. La mia valutazione è diversa. Comunque potremo oscillare, comprese le perdite del 1981, su una cifra che va dai 3.000 ai 5.000 miliardi — io dico — di perdite, nel triennio, che non sono contenute nelle tabelle che sono state presentate e che hanno portato a quel saldo di stanziamento, al conferimento al fondo di dotazione dei 4.934 miliardi che è contenuto in questo disegno di legge.

Presidenza del vice presidente OSSICINI

(Segue MILANI GIORGIO). Del resto che questo sia un problema reale è dimostrato anche — lo dico tra parentesi — dal fatto abbastanza evidente che se noi parliamo soltanto di quest'anno, del 1981, il conferimento dei fondi di dotazione di quest'anno sarà di 1.545 miliardi (di cui solo 545 in numerario) e le perdite di quest'anno saranno di 2.800 miliardi.

Allora abbiamo posto il seguente interrogativo: se le cose stanno così — e ci sembra oggettivamente che stiano così — a cosa serve e a cosa servirà sostanzialmente questo disegno di legge? Ho presentato in Commissione e ripresenterò qui la tabella rovesciata mantenendo i 4.934 miliardi di questo stanziamento. Questa tabella ci darebbe il seguente risultato: soldi da dare all'IRI con questo stanziamento, 4.934 miliardi, soldi dati nel 1980, 4.418 miliardi, eventuali apporti

dei privati, 1.350 miliardi, totale 10.702 miliardi, meno 2.379 nel 1980, meno una cifra oscillante dai 3.000 ai 5.000 miliardi di perdite 1981 e 1982 (io dico 4.000 tanto per indicare una cifra bonariamente intermedia), si ha come saldo che le possibilità derivanti da questo disegno di legge della ricapitalizzazione e per certe iniziative di sviluppo sono dell'ordine di circa 4.000 miliardi e non di 8.323 presentati dalle tabelle del Governo. Il che vuol dire, nella situazione concreta, una ricapitalizzazione a livelli, chiamiamoli, di animazione, di parziale sopravvivenza e vuol dire certamente nessuna iniziativa tesa allo sviluppo.

Questo pone un problema — lo dico soltanto in due parole — politico fondamentale che poi è il problema delle iniziative e del ruolo delle partecipazioni statali, in questa nuova situazione dell'inizio degli anni '80,

in modo particolare in direzione del Mezzogiorno dove noi queste iniziative di sviluppo non le avremo o contemporaneamente avremo, come del resto cominciamo ad avere, iniziative di ridimensionamento degli investimenti precedenti nell'industria di base, nella siderurgia, forse nell'alluminio, e certo nel settore petrolchimico. Ciò porrà — io ritengo — un problema politico del rapporto tra questo tipo di stanziamento, le sue finalità e le popolazioni meridionali, problema politico che evidentemente appassiona ed interessa noi, ma non credo possa appassionare ed interessare soltanto la nostra forza di minoranza, la nostra forza di opposizione.

A queste nostre osservazioni su cosa serve o su cosa servirà sostanzialmente questo stanziamento il ministro De Michelis ha dato due risposte nel corso del suo intervento e della sua replica in Commissione. Ha detto: le valutazioni che fate per i prossimi due anni sono troppo pessimistiche, andrà meglio di quello che voi dite. In secondo luogo dice: è vero che la perdita del 1981 non era prevista a questi livelli (2.800 miliardi) e quindi non viene coperta con lo stanziamento previsto in questo disegno di legge, ma faremo' degli stanziamenti *ad hoc* per determinati settori: per esempio uno stanziamento suppletivo (il Ministro ha accennato mi pare ad una cifra di 1.700 miliardi) per il settore siderurgico, oppure uno stanziamento suppletivo *ad hoc* collegato con l'approvazione e quindi con il finanziamento del piano nazionale per la cantieristica, oppure — non ne ha parlato perchè di questo ne parlerà e ne parleremo quando si discuterà del fondo di dotazione dell'ENI — un eventuale stanziamento *ad hoc* suppletivo per quanto riguarda la chimica.

A proposito di questa risposta del Ministro alle nostre osservazioni su quello a cui servirà questo stanziamento vorrei dire che innanzitutto di questi stanziamenti eventuali, suppletivi *ad hoc*, non stiamo discutendo in questo momento. Certo è imminente la discussione sul bilancio e temo che questi eventuali stanziamenti dovrebbero essere compresi nei famosi 6.000 miliardi, diventati prima 4.000, poi 2.500 e dopo, forse, zero, relativi al cosiddetto fondo globa-

le contro l'inflazione o fondo per gli investimenti. Ne discuteremo meglio in sede di esame della legge finanziaria, ma denuncio già qui il fatto che vari ministri promettono a piene mani nei più svariati settori stanziamenti su questo fantomatico fondo.

In secondo luogo, nel momento in cui per la prima volta discutiamo ente per ente uno stanziamento di carattere pluriennale che dovrebbe essere collegato con i programmi degli enti, con questa ipotesi di stanziamenti suppletivi in certi settori, si incorre nuovamente in un errore nel quale siete caduti in questi anni, cioè la rottura dell'unitarietà del fondo di dotazione che sola può consentire il collegamento fra i programmi e finanziamenti, previsto dalla legge n. 675 e che costituisce tuttora una esigenza prospettata da un vasto schieramento di forze politiche, almeno in questo ramo del Parlamento.

Dal punto di vista dello stanziamento, possiamo dire che questo disegno di legge servirà essenzialmente alla copertura delle perdite degli enti di gestione. Queste perdite sono rilevanti. Ho ricordato prima che fra il 1980 e il 1981 l'IRI perde più di 5.000 miliardi. Si dice che queste perdite sono dovute a cause oggettive perchè si sono manifestate e si manifestano in certi settori in crisi oggettiva, come la siderurgia, la cantieristica, eccetera, oppure a ragioni di carattere congiunturale che non erano state previste, come l'andamento del rapporto di cambio tra la lira e il dollaro in particolare, in presenza di un elevato ammontare di prestiti all'estero in dollari da parte dell'IRI. Su questa oggettività assoluta delle perdite dell'IRI e degli altri enti di gestione mi permetto di sollevare dei dubbi e delle riserve. Ci sono indubbiamente ragioni di carattere oggettivo, ma ci sono anche errori di previsione economica e di andamento del mercato in alcuni di questi settori. Vi è poi un fatto più di fondo, che forse esula da questa discussione, ma che vorrei sottolineare: la presenza dell'IRI fondamentalmente in settori in crisi, mentre in questi anni non si sono manifestate idee nuove per settori nuovi. Vi è cioè un problema strutturale, di presenza dell'IRI nei diversi settori, che pesa dal punto di vista delle risultanze economiche e finanziarie.

Credo che a certi problemi posti dal mercato mondiale e dal mercato italiano, a certi problemi di presenza dell'IRI in questo o in quel settore non si sia risposto a tempo. Ho detto in Commissione — e lo ripeto qui, lo ha ricordato anche il collega Ferrari-Aggradi — che questo è avvenuto perchè il mondo delle partecipazioni statali si è burocratizzato. Ma quando ho detto questo, forse il senatore Ferrari-Aggradi ha equivocado: non ho fatto una questione di assunzioni di telefonisti, di impiegati o di commessi in qualche finanziaria o nell'ente di gestione IRI, ENI o EFIM. Si è burocratizzato in buona parte il *management* fondamentale dell'ente di gestione e di alcune finanziarie.

In questo senso abbiamo usato e usiamo la parola « burocratizzazione » e si è burocratizzato essenzialmente per ragioni politiche, perchè, trattandosi di scegliere, come ho detto in Commissione e ripeto qui, tra le richieste del signor Bisaglia, del signor De Michelis o del signor mercato, una parte del gruppo dirigente sovente per ragioni politiche risponde alle richieste del signor Bisaglia o del signor De Michelis piuttosto che alle richieste del signor mercato. Soprattutto dopo il 1973-74 questa burocratizzazione ha avuto un grosso sviluppo, proprio nel periodo in cui più necessario sarebbe stato lo spirito di innovazione e di audacia. Del resto, come ho già detto, Sette, presidente dell'IRI, ente di cui stiamo discutendo, è emblematico dal punto di vista della burocratizzazione del mondo delle partecipazioni statali e dell'IRI in particolare. È un amministratore capace, si dice, ma certamente il contrario di uno spirito audace, imprenditoriale, innovatore ai fini del risanamento e del rilancio del sistema delle partecipazioni statali e dell'IRI.

Quando da parte della maggioranza si dice che queste perdite sono dovute esclusivamente a ragioni oggettive, inevitabili, questo tipo di valutazioni mi preoccupa non tanto per il 1980-81 quanto per gli anni successivi, perchè in questo modo si sarà portati a ripianare qualsiasi perdita si sarà verificata non per ragioni oggettive, ma per ragioni attinenti alla responsabilità di programmi, di indicazioni di gestione da parte

degli enti finanziari e in questo caso dell'IRI.

So che le perdite occorre coprirle ed io ora ho parlato di quelle relative solo al 1980-81. Comunque è un tipo di discorso diverso rispetto ai fini prospettati per l'utilizzazione, lo stanziamento ed il conferimento del fondo di dotazione proposto.

In secondo luogo vorrei porre una domanda: questa crisi dell'IRI, di cui sono un segnale questi 5.000 miliardi, è la spia di un problema più generale? La risposta secondo noi è affermativa, purtroppo. Allora, se è così come pare a noi, ma non soltanto a noi, non basta la discussione di uno stanziamento finanziario con il carattere di cui parlavo prima ad attenuare questo segnale. C'è passione quando si discute delle partecipazioni statali, anche se c'è, alle volte, un po' di partigianeria e questo perchè si sente che le partecipazioni statali sono uno strumento della politica economica e debbono perseguire un fine pubblico. Si sente quindi che se c'è una crisi delle partecipazioni statali c'è qualcosa di più generale, per cui la passione della discussione deriva non solo dalla specificità di questo problema, ma dalla valutazione di un problema più vasto che riguarda le prospettive della politica industriale del nostro paese. Che la crisi delle partecipazioni statali, così come sono configurate, sia la spia di qualcosa di più generale non è una novità, perchè è sempre stato così. È stato così quando è nato l'IRI, che è stato il segnale della crisi mondiale del 1929, è stato così negli anni successivi quando nei programmi dell'IRI hanno avuto peso prevalente gli armamenti, perchè erano il segnale che ci si preparava allo scoppio della guerra, è stato così negli anni '50, quando esso svolgeva un certo ruolo di supplenza, di accelerazione dei ritmi di accumulazione di quello che voi chiamate miracolo economico e che noi chiamiamo ricostruzione capitalistica.

Anche quest'ultimo è stato un segnale di un rapporto esistente tra la politica economica e industriale generale del paese e la situazione delle partecipazioni statali.

Ci sembra che questi 5.000 miliardi di perdita dell'IRI siano il segnale di una crisi più generale per la politica industriale. Dob-

biamo discutere anche di questo in occasione dello stanziamento di fondi di questa rilevanza. Intendiamoci, se ci fossero altri strumenti di politica industriale — esistenti o a prospettiva ravvicinata di esistenza — allora anche l'interrogativo che ho posto come prima questione e cioè a cosa serve questo stanziamento sarebbe forse importante ma non decisivo. Se ci fosse il fondo di innovazione che non c'è, se ci fosse il piano delle telecomunicazioni con le decisioni sulla commutazione elettronica, se ci fossero le commesse dei prossimi dieci anni che non ci sono, se ci fosse una legge promozionale per lo sviluppo dell'industria aeronautica, se ci fosse un piano effettivo per gli acciai speciali o per l'industria alimentare (e non parlo qui delle questioni del piano energetico e della chimica che non riguardano l'IRI, prevalentemente, riguarderanno di più la discussione che faremo per l'ENI) se ci fossero queste cose — e potrei andare avanti con questi esempi — allora anche il tipo di discussione e di ragionamento che cerco di svolgere rispetto alla destinazione di questo fondo di dotazione essenzialmente per la copertura di perdite probabilmente sarebbe in parte diverso, probabilmente in parte noi saremmo meno preoccupati. Ma se il fondo di dotazione copre essenzialmente le perdite e la parziale ricapitalizzazione e non ci sono altri strumenti di politica industriale, altre tabelle sulle quali suonare, allora la nostra preoccupazione mi sembra più che legittima e per questo cerchiamo di sottolinearla. Da questo punto di vista c'è anche un problema che accenno soltanto per non farla troppo lunga e che è questo: nella discussione di questo disegno di legge il dibattito, il confronto anche fra noi sul ruolo che può assumere l'IRI nei prossimi anni in determinati comparti non c'è stato; spero che ci sia, anche se ho qualche dubbio, in sede di Aula. Dove sono queste idee e questi programmi? Questa è la burocratizzazione delle partecipazioni statali: questa mancanza di prospettive, di occhio che guardi in avanti e non indietro come avviene nella concretezza dei programmi cosiddetti di risanamento attuale dell'IRI o degli altri enti di gestione.

La terza ed ultima questione che volevo porre, anche questa sotto forma di interrogativo, è questa: com'è possibile pensare di uscire dalla crisi dell'IRI o delle partecipazioni statali senza affrontare il problema del riassetto? L'IRI è un grande gruppo europeo e anche mondiale. Ha perso in due anni (mi esprimo in dollari perchè ho parlato di grande gruppo europeo e mondiale) 5 miliardi di dollari. Ma io chiedo: quale gruppo europeo e mondiale che perde 5 miliardi di dollari in due anni rimane sostanzialmente inalterato nella struttura e nei gruppi dirigenti, mentre contemporaneamente si ha lo stanziamento dello Stato a copertura delle perdite o a parziale ricapitalizzazione? Lo dico perchè l'opinione pubblica secondo me avverte questo fatto: stanziamenti del tipo che ho ricordato prima, che non si collegano a discussioni su strutture e su uomini lasciano delle conseguenze, sono sicuro, fra i lavoratori del mondo delle partecipazioni statali, ma credo di poter dire più in generale nell'opinione pubblica. E mi sembra, per dirla chiaramente, che fin dall'epoca del « libro bianco » il ministro De Michelis ha sottovalutato questo aspetto, anche perchè — noi lo abbiamo detto alla conferenza nazionale di Genova del nostro partito sulle partecipazioni statali — porre con forza questa questione del riassetto avrebbe portato o porterebbe a uno scontro con gran parte della Democrazia cristiana. E quindi, quando dico che, secondo me, fin dal « libro bianco » il ministro De Michelis ha sottovalutato questo aspetto del riassetto dell'IRI o degli enti di gestione, do una valutazione politicamente benevola.

Il Ministro ci ha indirettamente risposto su questo punto, quando in Commissione si è discusso degli articoli 2 e 3, poi stralciati per la formulazione, non dico bizzarra, ma affrettata a proposito di un certo tipo di forma di controllo collegata automaticamente quasi ai risultati di esercizio e non alle responsabilità del *management*, il Ministro indirettamente ci ha risposto riferendosi alla commissione Amato le cui conclusioni, se ho ben capito, saranno allegate alla tabella del bilancio del Ministero delle partecipazioni statali e alla relazione programmatica del

Ministro delle partecipazioni statali di quest'anno. Inoltre, il Ministro ha detto che presenterà due disegni di legge: uno relativo al riassetto del Ministero delle partecipazioni statali, l'altro relativo alla riforma dello statuto degli enti.

Bene, ma anche qui vorrei dire a proposito di questa questione come di quella della discussione sullo stanziamento per il fondo di dotazione che il problema non è per noi di avere risposte giuridico-formali, ma di sostanza.

Lombardini quando era ministro due anni fa — l'abbiamo detto tante volte, mi spiace ripetermi su questo — disse che l'IRI è ingovernabile. L'abbiamo detto anche noi alla conferenza nazionale del nostro partito a Genova: è ingovernabile così come è strutturato oggi e come, a nostro modo di vedere, anche i risultati di esercizio dimostrano. A questo punto l'IRI è ingovernabile da alcuni anni e non è più una scoperta dirlo. Secondo me è ingovernabile, l'ho detto prima, dal 1973-74 perlomeno.

Ma questo tema non viene affrontato. Noi abbiamo espresso delle opinioni, come si dice, lanciato dei messaggi alle forze esterne e interne al mondo delle partecipazioni statali ed anche al Ministro su certe questioni, anche parziali, riguardanti l'assetto dell'IRI, su certe questioni riguardanti l'industria alimentare, l'industria aeronautica, sulla questione del rapporto servizi-industria manifatturiera della STET, sulla questione della Finsider, sulla questione dell'utilità o meno del permanere o dell'esistenza dell'EFIM. Naturalmente, come abbiamo già detto, siamo aperti ad una discussione su questi argomenti. Ma la risposta è l'immobilismo da un lato e dall'altro, devo dire, un modo di muoversi nel rapporto pubblico-privato, di cui la Montedison è un esempio, che sovente non può che preoccuparci.

Noi sollecitiamo che a queste soluzioni sul riassetto dell'IRI si giunga; dubitiamo però che la maggioranza voglia farlo e sollecitiamo che sulle questioni dell'autonomia e della trasparenza delle gestioni e delle società a partecipazione statale, sulle questioni della realizzazione dei programmi, sulle questioni della corrispondenza fra preventivi e

risultati di esercizio si giunga al confronto e alle decisioni che stavolta non si sono voluti realizzare. Può darsi che qualcuno pensi che lo stralcio degli articoli 2 e 3 debba significare un accantonamento *sine die* di questi argomenti. Per noi non è così; speriamo che non sia così anche per il Ministro e la maggioranza. Per noi lo stralcio significa non solo la volontà di approfondire soluzioni che non possono essere raffazzonate come nel testo iniziale degli articoli 2 e 3, ma deve significare la volontà di risolvere il problema dell'assetto dell'IRI che non si è voluto, sbagliando, affrontare insieme allo stanziamento pluriennale di fondi di questo disegno di legge. Noi siamo convinti che non si uscirà dalla crisi dell'IRI e delle partecipazioni statali senza questa contestualità tra revisione dei programmi, fondi di dotazione, riassetto. E non ci pare che questo disegno di legge vada in questa direzione. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Spano. Ne ha facoltà.

* **S P A N O .** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, colleghi, credo che il dibattito di questa sera (c'è chi lamenta che non sia un dibattito in cui il confronto avviene in modo serrato sui molti problemi che pone la politica delle partecipazioni statali, ma più propriamente la situazione di crisi in cui versa l'IRI e non da oggi, perchè è il risultato di una crisi che non è stata messa in luce nella dovuta misura negli anni precedenti e quindi si evidenzia oggi con drammaticità, con un'acutezza che, non dico lascia disperare della sua soluzione, ma certo rende più difficile i problemi) derivi da un confronto di un'anno e mezzo, che è stato ampio e approfondito in Parlamento, laddove per Parlamento si intendano non solo le Aule della Camera e del Senato, ma le Commissioni che sono competenti per la politica delle partecipazioni statali. Sono stato relatore alla Commissione parlamentare per le partecipazioni statali sui programmi pluriennali dell'IRI e in quella relazione credo di avere modestamente indicato tutta una serie di problemi che caratteriz-

zano una crisi dell'IRI che può portare — per usare un'espressione di cui si abusa — a un punto di non ritorno. Ritengo che questa crisi vada inquadrata in quella delle partecipazioni statali dell'ultimo decennio: infatti l'impegno, che spesso è stato distolto dal sistema delle partecipazioni statali in una fase di crisi strutturale come quella che si è aperta anche per il nostro paese con il 1973-74, ha messo letteralmente a terra una parte rilevante della grande industria italiana, ben al di là delle pur cattive condizioni di questo fondamentale comparto della nostra economia.

Le condizioni del sistema sono la sottocapitalizzazione, le perdite crescenti dovute non solo agli oneri finanziari, ma a perdite di quote di mercato (su questo sono d'accordo con il collega Milani), ad una scarsa produttività, alla disorganizzazione produttiva, ad un'immagine deteriorata sul piano interno e internazionale. La questione più importante è quella di individuare il ruolo delle partecipazioni statali negli anni '80. Infatti gli anni '70 hanno sconvolto per sempre le regole del gioco che vedeva uno sviluppo economico sostanzialmente appannaggio delle aree in cui con piccole e non rilevanti correzioni era sorto nel secolo scorso, grazie alle barriere dovute al costo del trasporto e alla qualità del lavoro richiesto dalla tecnologia. La mobilità è stata per decenni riservata ai lavoratori costretti a migrare da un continente all'altro e al capitale finanziario. Negli anni '70 — ripeto — le regole sono cambiate: si sono mossi anche gli investimenti che hanno mutato progressivamente la struttura mondiale della produzione. A questo cambiamento non ha reagito efficacemente la grande industria italiana e meno che l'industria a partecipazione statale. Di questo dobbiamo essere consapevoli se vogliamo cogliere l'occasione del dibattito anche di questa sera per fare chiarezza almeno tra di noi, al di là delle nebbie e dei fumi che da parte dei settori di *management* delle partecipazioni statali si vogliono diffondere affinché le cause della crisi e poi anche i rimedi non siano evidenti e non siano chiari per tutti.

Quindi una proposta politica per le partecipazioni statali deve darsi comunque gli obiettivi di interpretare le mete di sviluppo (il nostro distacco dai paesi industriali che ci sopravanzano è ancora notevole e rischia di aumentare), gli obiettivi di riequilibrio (la questione meridionale non è certo risolta, anzi mostra segni di ulteriore aggravamento); in sostanza, obiettivi di eguaglianza, alla luce di nuove regole, quelle che si sono delineate in questi ultimi anni.

Questa interpretazione della politica delle partecipazioni statali ci porta a riaffermare il carattere internazionale della prospettiva di azione, l'importanza fondamentale di non essere esclusi da settori di punta dell'attuale progresso industriale (valgono per tutti la elettronica, l'energia, l'aerospaziale) e una indispensabile funzione della grande impresa. Dobbiamo riconoscere che il vero e grande ostacolo cui si trova di fronte l'IRI (e quindi le stesse partecipazioni statali perchè l'IRI è di queste non solo parte quantitativa ma storicamente rilevante) è quello di acquistare un ruolo nella società italiana. Il decennio che si è aperto, che stiamo già consumando, richiede un ripensamento della politica dell'IRI; e di questo devono essere consapevoli non soltanto il Governo e il Parlamento, ma anche i gruppi dirigenti dell'IRI assumendosi le proprie responsabilità. Questo non avviene sempre e verrò dopo alle responsabilità. Comunque con gli anni '70 si è chiusa un'epoca, non dico facile, ma certamente, rispetto alle condizioni precedenti, diversa, caratterizzata anche da una migliore utilizzazione delle risorse, da una collocazione del nostro paese sul mercato internazionale più facile ed altresì da una iniziativa imprenditoriale che non si riscontra in una fase di crisi come quella che attraversiamo attualmente.

L'IRI, dunque, a nostro giudizio, deve compiere autonomamente, ma seriamente, lo sforzo di ripensare alla sua politica rispetto a quanto c'è di nuovo oggi nel mondo, reinterpretando gli scopi della propria iniziativa imprenditoriale e rendendoli il più possibile omogenei con gli obiettivi stabiliti dalla politica economica del Governo, cioè obiettivi di sviluppo e comunque di difesa

dell'occupazione, di riequilibrio tra le grandi aree, di aumento del reddito *pro capite* attraverso l'innalzamento del livello di qualifica delle mansioni, quello della fornitura di servizi sociali in misura possibilmente adeguata ad un sempre maggior numero di cittadini.

Il programma che abbiamo esaminato in sede di Commissione parlamentare non dava risposte adeguate e soddisfacenti a queste indicazioni ed infatti la Commissione, pur con i limiti di una discussione che forse non sarà stata soddisfacente per alcuni colleghi, ha dato delle indicazioni in una direzione diversa da quella contenuta nel programma al nostro esame. Credo che dobbiamo avanzare su questa strada con tenacia incalzando come Parlamento (il Governo deve fare la sua parte e quindi nessuna filosofia gestionale del Ministero delle partecipazioni statali) al fine di affermare una più pregnante filosofia di assunzione di responsabilità politica e di controllo sul modo in cui la collettività spende i propri denari.

Credo che l'IRI, quindi, debba seguire, migliorandolo e possibilmente approfondendolo, un criterio che nel rapporto sulle partecipazioni statali è stato adottato, cioè quello di distinguere i settori da risanare, consolidare e reindustrializzare dai settori, invece, da sviluppare, tenendo con questo separati nell'analisi, ma possibilmente anche negli aspetti gestionali, il settore manifatturiero da quello dei servizi e distinguendo anche in questo settore comparti che rivestono carattere di avanguardia (mi riferisco all'informatica, alle telecomunicazioni) da quelli di carattere più tradizionale. A nostro parere deve essere compiuto un grande sforzo per risanare i settori in crisi che sono prevalentemente quelli che si definiscono maturi. L'impegno per ristabilire condizioni di efficienza in questi settori deve essere perseguito con volontà ferma e questa vale naturalmente per settori che sono alla ribalta, purtroppo, di una crisi crescente quali la siderurgia, la cantieristica, le automobili.

Occorre anche che questo sforzo non pregiudichi il futuro dei settori cosiddetti strategici. Pertanto, a proposito della destinazione dei fondi di dotazione, noi rinnoviamo

l'indicazione all'IRI, attraverso il Governo, perchè nell'impiego di questi fondi non si penalizzino settori come l'elettronica, l'energia, i trasporti, l'aerospaziale e gli acciai speciali, tanto per indicarne alcuni. Se infatti le scelte risultassero in prevalenza orientate verso il risanamento e la reindustrializzazione invece che equilibratamente verso i settori strategici, avrebbero un doppio effetto negativo: quello di impedire di cogliere concrete e qualificate occasioni di crescita e quello di condannare anche questi settori ad una più o meno ravvicinata prospettiva di crisi, tanto più grave in quanto riferita a settori tecnologicamente avanzati, anche se in diverso grado.

Ora, la priorità che abbiamo cercato di dare ai problemi reali dell'IRI non significa che sottovalutiamo la notevole importanza che rivestono i problemi cosiddetti finanziari. Per una serie di motivi che non è il caso di affrontare in questa sede, l'IRI risulta fortemente sottocapitalizzata rispetto alla media dell'industria italiana. È questa del resto una conclusione alla quale non sono state mosse obiezioni.

Il disegno di legge che abbiamo davanti questa sera è caratterizzato, a nostro giudizio, da tre importanti novità. Innanzitutto il finanziamento dei fondi di dotazione è destinato a coprire per la prima volta un periodo pluriennale. Credo che questo vada messo in evidenza perchè era una richiesta, avanzata da parte di tutti i Gruppi politici nell'arco di questo anno e mezzo, alla quale il Governo ha adempiuto. Quindi va riconosciuto al Governo l'adempimento di un impegno che aveva preso.

Questo finanziamento è collegato ai programmi dell'IRI per un verso e, più in generale, alla politica a medio termine che il Governo ha presentato al Parlamento. Credo che si tratti, infatti, di mettere a disposizione mezzi finanziari adeguati ai fabbisogni che sono connessi alla situazione dell'IRI, di cui si era evidenziata con chiarezza la natura. Quindi con il tempestivo reperimento di tali mezzi si sono determinate, per l'esercizio 1982, le condizioni per utilizzare risorse economiche finalizzate al perseguimento del riequilibrio dei conti economici.

L'esigenza principale è quella di stimolare il *management* ad impegnarsi negli obiettivi della nuova strategia industriale, eliminando le ragioni di un'accettazione passiva dello stato di fatto e introducendo, invece, le condizioni per alimentare efficienza e competitività.

La seconda novità è quella relativa ai cosiddetti oneri indiretti o oneri impropri. La legge n. 675, all'articolo 12, aveva introdotto un'innovazione rispetto alla legislazione precedente, menzionando tra gli altri, appunto all'articolo 12, gli oneri indiretti. Ma non si può certo sostenere che la norma abbia consentito di raggiungere la chiarezza necessaria per la gestione di una questione così delicata. Dico questo in relazione non soltanto al dibattito sulla materia ma anche al comportamento degli enti a partecipazione statale; abbiamo potuto riscontrare situazioni nettamente differenziate dell'IRI, dell'ENI e dell'EFIM.

Il nostro parere è che il Parlamento deve essere adeguatamente informato del costo degli obiettivi pubblici di cui lo Stato chiede il perseguimento al sistema delle partecipazioni statali. Quindi ci è sembrato necessario prevedere, nel testo predisposto dalla Commissione, che l'IRI annualmente appronti un programma con l'indicazione dei maggiori costi, o anche dei minori ricavi, sostenuti per scopi che non rientrino in quelli previsti dalle strategie aziendali. Si tratta cioè di stanziamenti che intervengono a copertura di oneri derivanti da ragioni di carattere politico-sociale, che non possono essere conferiti come fondi di dotazione e sui quali il controllo del Governo — su questo vorrei essere estremamente chiaro — deve essere il più incisivo possibile e tale da permettergli di assumersi la responsabilità politica della destinazione, dell'utilizzazione di questi fondi.

Infatti si tratta di materia che, proprio perchè non identificabile con i fondi di dotazione, per i quali l'autonomia più ampia nell'ambito degli indirizzi del Parlamento e con il controllo del Governo deve naturalmente essere assicurata, richiede invece una attenta valutazione e vigilanza per quanto

riguarda la quantificazione e la qualità degli interventi che si devono compiere.

Quindi consideriamo positiva la soluzione adottata dalla Commissione che distingue su questa materia e precisa il diverso ruolo e le diverse responsabilità del Governo, del Parlamento e dell'ente di gestione. La soluzione, del resto, a nostro giudizio, evidenzia il carattere straordinario, temporaneo del conferimento di tali mezzi, perchè questo dovrebbe essere l'obiettivo da conseguire.

La terza questione, che però individuiamo soltanto nel disegno di legge al nostro esame come stralcio, è quella relativa agli articoli 2 e 3. Mi soffermerò qualche minuto su questa questione perchè è estremamente importante e delicata. Infatti con lo stralcio degli articoli 2 e 3 la Commissione ha provveduto a non approvare, a non esaminare la proposta, che per la prima volta il Governo ha fatto, di condizionare l'erogazione dei fondi di dotazione risultati conseguiti dagli enti a partecipazione statale. Ma questo lo abbiamo fatto con l'impegno (che credo sia bene che nel dibattito dell'Aula sia ricordato) da parte di tutti i Gruppi di proseguire l'approfondimento delle soluzioni legislative, da adottare, nei prossimi mesi, di questo aspetto.

Infatti noi consideriamo fondamentale il problema dei controlli sulla gestione degli enti e quindi riteniamo che ad essa si debbano dare soluzioni rapide ed efficaci affinché il Governo possa esercitare una reale ed incisiva funzione nella determinazione degli obiettivi e del controllo dei risultati. Ciò permetterà di conoscere con chiarezza — ci auguriamo — le cause e anche di individuare con precisione le responsabilità del *management* degli enti e delle imprese a partecipazione statale.

Tra i diversi fattori, i principali comunque, di cristallizzazione della crisi delle imprese, quello relativo alla cultura imprenditoriale ha una rilevanza notevole. Non intendo erigermi a giudice della classe manageriale — non ne sono forse neppure qualificato, comunque non sarebbe giusto — però la capacità di iniziativa, di innovazione e la stessa capacità di investire non si è estinta perchè i nostri imprenditori, i nostri *managers* non

sono stati capaci di una visione strategica del futuro: la ragione va ricercata fondamentalmente nella banale circostanza che le imprese, pur di sopravvivere, in mancanza di autofinanziamento, hanno dovuto rinunciare agli investimenti.

Ma se ciò è vero, non si può però negare che l'impantanamento nella strategia di mera sopravvivenza alla lunga talvolta ha portato ad un certo adattamento di tipo funzionale da parte dei gruppi manageriali, con il conseguente affievolimento della cultura imprenditoriale e con il restringimento dell'orizzonte strategico che molto spesso ha finito con l'identificarsi con quello tattico. Ci si è, cioè, sempre più affidati alla congiuntura o magari alle svalutazioni: si sono sviluppate e hanno acquisito rilievo all'interno di alcune aziende nuove professionalità, quella, ad esempio, degli espedienti finanziari e contabili, tutte riconducibili ad una vera e propria cultura della crisi.

Ciò che più preoccupa è che si tratta, purtroppo, di professionalità il cui ruolo non può essere salvaguardato solo dal permanere della situazione di crisi che viene così ad essere intesa e vissuta come fatto fisiologico da gestire più che come stato patologico da superare.

Siamo quindi in presenza di un circolo vizioso: la crisi che alimenta una sottocultura manageriale, che a sua volta tende a rendere permanente la crisi. È a questo punto che il dibattito diventa spesso generico ed evasivo e lascia intravedere vuoti di prospettiva che difficilmente possono indurre al coagulo del necessario consenso politico e sociale.

Il punto di partenza, per concludere, dovrebbe essere quello di voler padroneggiare più che di voler subire la crisi. E ciò vale per i responsabili della politica industriale, così come per i responsabili delle imprese e per gli stessi lavoratori.

In conclusione, colleghi, io credo che i fondi che il Parlamento mette a disposizione dell'IRI con questo disegno di legge devono essere uno stimolo ad operare da subito per una situazione che non consente indugi e ritardi e rispetto alla quale, quindi, noi stessi dobbiamo farci carico di insufficienze di ap-

profondimento e forse anche di confronto chiarificatore rispetto alle condizioni in cui l'industria italiana sta vivendo la crisi. Ma questo per avviare un'operazione di risanamento e tendenzialmente, io dico, di sviluppo, perchè si tratta di una fase di difesa che si può superare solo nella misura in cui si supera anche quel dato culturale cui accennavo prima. Perchè credo che non ci siano più le condizioni per attendere, non nell'interesse del patrimonio, che comunque è costituito, nella storia dell'industria italiana, anche dal gruppo IRI, ma più generalmente per l'interesse che costituisce questo gruppo, che è una parte importante della nostra condizione industriale, per lo sviluppo generale del paese. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Romeo. Ne ha facoltà.

R. O M E O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, il collega Milani ha illustrato ampiamente la posizione del nostro Gruppo sul provvedimento in discussione allargando necessariamente il discorso ai problemi più generali delle partecipazioni statali.

Il mio intervento si limiterà a richiamare brevemente l'attenzione dei colleghi e quella del Governo su alcune questioni settoriali. Il dibattito in Commissione e poco fa anche i colleghi Milani e Spano hanno messo in evidenza il fatto che le attuali difficoltà finanziarie dell'IRI derivano essenzialmente dalla crisi che ha investito due settori: la siderurgia e la cantieristica. Non è che gli altri settori navighino in acque tranquille, ma questi due settori hanno bisogno di provvedimenti più immediati. Per la verità, come già è stato evidenziato, è emerso anche il fatto che non vi è un rapporto organico tra gli obiettivi dell'IRI e quelli dei settori nei quali le aziende operano. Di conseguenza viene a mancare una politica di risanamento che non può non essere contestuale all'avvio di una politica di sviluppo nei settori nei quali lo sviluppo è necessario e possibile.

Uno di questi settori è, come è noto, la siderurgia la cui crisi si manifesta in modo

drammatico. Le cause di questa crisi sono state analizzate, sono note e abbiamo avuto occasione anche recentemente in quest'Aula di esaminarle. Mi riferisco, per esempio, alla discussione sul decreto che assegnava 1.750 miliardi all'IRI finalizzati al risanamento della siderurgia pubblica. Ma anche se queste cause sono note, onorevole Ministro, anche se queste cause sono state più volte analizzate, non sono tutte cause oggettive, come si vuole far credere da parte di una certa pubblicistica. Alcune di queste cause sono senza dubbio oggettive, come la caduta della domanda di prodotti siderurgici sul piano internazionale, ma altre richiamano responsabilità di dirigenti dell'IRI e della Finsider. La situazione nella quale oggi si trova la siderurgia pubblica è talmente allarmante che sono gli stessi dirigenti e il Ministro delle partecipazioni statali a parlare di pericolo di un collasso. In realtà si resta frastornati di fronte alla girandola di cifre che periodicamente si legge nelle dichiarazioni dei dirigenti dell'IRI e dello stesso Ministro a indicazione delle esigenze finanziarie della siderurgia pubblica.

Ora in questi ultimi giorni abbiamo avuto un'ulteriore nuova versione del piano di risanamento della Finsider che lo stesso Ministro pare abbia definito l'ultima spiaggia. Riconosciamo che questo piano, lungamente discusso con le organizzazioni sindacali e con le stesse amministrazioni comunali dei centri siderurgici, costituisce senza dubbio un tentativo di promuovere nuovi indirizzi produttivi attraverso una razionale ristrutturazione. Ma per quanto riguarda questo piano, abbiamo il dovere di dire che noi, come del resto i sindacati, non solo abbiamo delle riserve, ma siamo contrari al modo col quale si intendono affrontare alcuni nodi fondamentali del risanamento della siderurgia non solo per quanto riguarda la riduzione degli organici, ma anche per l'indeterminatezza del modo con cui è posta la questione degli acciai speciali, per l'inadeguatezza delle soluzioni prospettate sul piano della commercializzazione dei prodotti siderurgici, per l'assenza di un'analisi attenta delle prospettive a livello della Comunità europea e sul piano mondiale più in generale. Perciò, pur ricono-

scendo che il piano costituisce il tentativo di determinare nuovi indirizzi produttivi attraverso la ristrutturazione ed il risanamento, vogliamo sottolineare che questo piano resta al di sotto delle esigenze del settore e resta al di sotto, onorevole Ministro, non solo rispetto ai problemi finanziari che la siderurgia pubblica può avere, ma anche al di sotto della stessa ristrutturazione che si prospetta.

Nella lettera inviata al Presidente del Consiglio l'avvocato Sette, cioè il presidente dell'IRI, nel prospettare la gravità della situazione in cui versa l'Istituto, definisce un palliativo il decreto che autorizza l'emissione di obbligazioni per 2.000 miliardi per fronteggiare i problemi della siderurgia. Può darsi che il presidente dell'IRI esageri, ma è certo che questo settore ha bisogno di uno sforzo finanziario, come abbiamo sottolineato più volte, eccezionale. L'onorevole Ministro ha voluto in Commissione rassicurarci circa la possibilità che nel 1984 si possa raggiungere il riequilibrio nella gestione di questo settore. Noi abbiamo qualche dubbio che ciò possa avvenire, ma siamo comunque favorevoli a che il Governo si muova in questa direzione, purchè non si ripetano gli errori del passato. Di errori nel passato ne sono stati commessi e non pochi, come l'accantonamento, per esempio, del piano di settore nel 1977, i ritardi nell'avvio della produzione degli acciai speciali, l'arretratezza commerciale che ora si manifesta in modo acuto. Si tratta di errori che non ci hanno permesso di sfruttare le due condizioni favorevoli che costituivano la specificità della siderurgia italiana nel quadro europeo, specificità che consisteva, come è noto, nella modernità ed efficienza degli impianti e nella potenzialità di sviluppo del mercato italiano negli anni passati.

Ma se la crisi della Finsider pesa sull'intero gruppo IRI con conseguenze non del tutto valutabili, come ci ha detto Sette nella riunione della Commissione e come ha spiegato in varie occasioni sempre lo stesso presidente dell'Istituto, non meno preoccupante è la situazione che si avverte nel settore dei cantieri navali. Questo è il secondo argomento che voglio brevemente trattare.

Lo stesso Presidente dell'IRI, sempre in Commissione, ha dichiarato che nell'attuale

condizione operativa non sussistono possibilità di ritorno all'equilibrio economico in modo autonomo in questo settore salvo che non si provveda a potenziare la domanda pubblica che, per essere trainante, dovrebbe essere ancora accompagnata da un risanamento imperniato sul finanziamento dello Stato. La crisi di questo settore ora ha raggiunto anch'essa proporzioni tali che, se non s'interviene con la tempestività dovuta, può diventare irreversibile. Il problema nella sua drammaticità si è imposto da tempo alle forze sociali e politiche e allo stesso Governo, tanto che si è arrivati all'impostazione, anche qui, di un piano di settore.

Sappiamo che l'industria cantieristica e navalmecanica più in generale ha assolto sempre ad un ruolo importante e strategico nella nostra economia e secondo noi questo ruolo può continuare a svolgere, anzi dovrebbe. Ma l'avvocato Sette dice che bisogna riattivare la domanda pubblica. E allora perchè non si provvede alla ristrutturazione della flotta navale, per esempio? Bene o male, comunque, un piano di questo settore vi è oggi, onorevole De Michelis, e si tratta di tradurlo in strumenti legislativi. Lei stesso, del resto, in Commissione ci ha detto che il Governo sta per approvare provvedimenti per 1.200 miliardi di lire nel triennio. Se è così, quello che chiediamo è di presentare al più presto questi strumenti legislativi all'esame del Parlamento.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Rosa. Ne ha facoltà.

R O S A . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, innanzitutto preme rivolgere al relatore, senatore Ferrari-Aggradi, l'apprezzamento più vivo e sincero per il lavoro compiuto con passione, nel quale ritroviamo le sue riconosciute doti di politico e di economista. La relazione rappresenta infatti un pregevole documento per le interessanti indicazioni sulla situazione, sulla condizione e sulle prospettive delle partecipazioni statali in genere e dell'IRI in particolare.

Riferendomi proprio alla relazione del senatore Ferrari-Aggradi, dirò che il provvedi-

mento che oggi è all'esame del Senato deve essere visto nel quadro più generale dell'azione dello Stato italiano per il consolidamento e il rilancio del nostro apparato produttivo notoriamente in crisi. L'intervento dell'IRI, nei diversi settori nei quali l'istituto opera, ha tradizionalmente risposto sia ad esigenze di consolidamento, sia ad istanze di sviluppo settoriale e regionale, sia a necessità di supplenza nei confronti degli operatori privati. Così la formula IRI ha permesso, ad esempio, la realizzazione di infrastrutture e di servizi che non si sarebbero potuti addossare integralmente alle finanze dello Stato senza operare gravi sacrifici e tagli su altre voci di spesa. Basti pensare, a questo proposito, alle autostrade, alla telefonia dove l'IRI ha svolto una funzione essenziale di canalizzazione del risparmio privato verso servizi pubblici, garantendo all'utente servizi di qualità europea ed al risparmiatore rendimenti di sicuro interesse.

Oggi questa formula appare in crisi: garantire l'afflusso di capitale privato ad iniziative imprenditoriali pubbliche di interesse generale risulta sempre più difficile, mentre il paese richiede con crescente urgenza grandi interventi di riconversione produttiva e di sviluppo industriale ed occupazionale.

Gli enormi interventi ed investimenti occorrenti per la completa revisione della rete delle telecomunicazioni o per la ristrutturazione del sistema energetico nazionale o per il complesso degli interventi di sviluppo ancora necessari per garantire la crescita del reddito e dell'occupazione nel Mezzogiorno richiedono, invece, che questo meccanismo sia prontamente rimesso in condizioni di operare con tutti i miglioramenti, gli affinamenti occorrenti, ma con l'obiettivo primario di restituire efficienza e rapidità di risposta alle esigenze della comunità nazionale, in un quadro internazionale caratterizzato da variabilità continua e da instabilità delle maggiori componenti. Basti pensare al cambio, ai tassi di interesse, ai flussi di approvvigionamento che ogni giorno sono in movimento.

L'impresa a partecipazione statale quindi rappresenta ancora uno strumento operativo per la promozione dell'occupazione e del red-

dito, per lo sviluppo settoriale e per l'internazionalizzazione dell'apparato produttivo del paese, sull'efficacia del quale mi pare non siano state espresse riserve da nessuna parte politica, qui, in sede parlamentare, anzi, abbiamo trovato evidentemente una consonanza su questo punto.

Dall'esterno ovviamente le critiche non sono mancate e io direi che non poteva essere diversamente. Si è voluto anzi affermare, non senza una certa disinvoltura, che la sola cosa che le partecipazioni sappiano fare consiste nel richiedere sempre più denaro allo Stato. L'osservazione, per quanto superficiale, non è certamente infondata, considerati i dati contenuti nell'ultimo documento sottoposto dal Ministro delle partecipazioni statali al Presidente del Consiglio. Nel documento vi sono le più recenti previsioni dell'andamento degli esercizi 1981 dei tre maggiori enti di gestione. In effetti le partecipazioni statali denunciano un indebitamento netto complessivo di 40.000 miliardi, pagano 6.000 miliardi di oneri finanziari, che, nonostante margini operativi positivi di oltre 2.000 miliardi, portano ad una perdita di quasi 4.000 miliardi. Questa situazione, in assenza di interventi di ricapitalizzazione, è ovviamente destinata ad aggravarsi dato che le perdite vengono coperte con nuovo indebitamento a tassi fortemente crescenti.

Bisogna domandarsi dunque perchè le partecipazioni statali chiedono denari con tanta insistenza. È su questo che dobbiamo dare risposta precisa al Parlamento e al paese. Io credo che si debba riconoscere che lo Stato ha svolto il suo ruolo di azionista, come ci è stato ricordato anche dal presidente dell'Istituto in un'audizione presso la 5ª Commissione, in misura insufficiente e con considerevole ritardo. Il deterioramento della situazione finanziaria dell'IRI, iniziato certo non da tempi recenti, ha ormai raggiunto limiti pressochè invalicabili. A fronte di risultati operativi, cioè di saldi tra ricavi da un lato, costi e ammortamento dall'altro, che sono in costante, crescente attivo, si pongono però oneri finanziari sempre più pesanti, a fronte di un indebitamento che cresce a ritmi esponenziali. Qualunque azionista sa che non è possibile gestire un'impresa pro-

duuttiva senza capitale, materie prime, lavoro e capacità manageriali e tecnologiche. L'azionista Stato, credo, non sempre per tempo ha conferito il capitale necessario alle proprie imprese, ed ecco come il capitale proprio dell'IRI è sceso dal 35 per cento degli anni 1960 all'8,1 per cento del 1980. È dunque comprensibile, se esaminiamo obiettivamente questi dati, che durante i lavori della Commissione non si siano avute voci contrarie all'approvazione del provvedimento in esame, anche se ci sono state evidentemente valutazioni differenziate, come abbiamo ascoltato nell'intervento del collega Milani. Ma vi è stato invece chi ha fatto rilevare che le risorse attribuite all'IRI devono essere considerate ancora insufficienti rispetto alle esigenze dell'Istituto stesso, esigenze che consistono nel far fronte alle perdite, nell'effettuare gli investimenti necessari per affrontare, nel difficile periodo di attenta gestione dei prossimi anni, problemi di intervento specificatamente nei maggiori comparti come quelli della siderurgia, delle telecomunicazioni e della cantieristica che il collega Romeo ha voluto sottolineare nel suo intervento. È evidente che gli sviluppi dei mesi più recenti si concreteranno in maggiori fabbisogni finanziari che dovranno essere debitamente recepiti nel corso dell'esame parlamentare della relazione previsionale e programmatica e del programma triennale che il Ministro con rigore e puntualità ci ha già preannunciato. Del resto credo che nel senso della ricerca del superamento della crisi di ordine prevalentemente finanziario si sia mossa tutta la Commissione quando ha voluto formulare alcuni indirizzi di richiamo al Governo.

Mi pare allora di poter dire che il problema potrà essere esaminato, per quanto riguarda il controllo governativo sui risultati delle partecipazioni statali, con maggiore profondità in un quadro complessivo di riforma del sistema nel quale siano analizzate e risolte anche le numerose istanze di revisione di processi decisionali di settori di intervento e di ripartizione dei compiti tra i diversi enti che il Ministero ha predisposto nella relazione programmatica allegata al programma generale all'esame del CIPI.

A questo punto ritengo di dover aggiungere una considerazione (che chiamerei di pura logica imprenditoriale) per quanto riguarda i controlli che vogliamo più rigorosi e più trasparenti. Tale considerazione potrebbe ipotizzare un richiamo a un non appesantimento oltre ogni limite, ad un non ampliamento oltre ogni limite dei controlli stessi, in quanto questo potrebbe portare a meccanismi sempre più pesanti, togliendo quella aggressività, disponibilità agli stessi *managers* pubblici per quanto riguarda, per esempio, la pubblicità degli indirizzi e dei programmi. Se questi dovessero essere portati a conoscenza dell'opinione pubblica interna e internazionale, è di ogni evidenza che metteremmo in difficoltà le nostre imprese e i nostri *managers* pubblici dando preventivamente notizia di programmi e quindi favorendo la concorrenza estera.

Fatte queste considerazioni che spiegano l'atteggiamento complessivamente favorevole assunto dalla 5ª Commissione sul provvedimento di ricapitalizzazione dell'IRI, ritengo che si debba eventualmente ribadire quanto è stato già ricordato e, quindi, l'opportunità dello stralcio dell'attuale normativa di controllo, gli articoli 2 e 3, rinviandola ad una sede più appropriata ed opportuna.

In materia di richieste continue di fondi che si vorrebbero addebitare all'IRI come a tutto il sistema delle partecipazioni statali, voglio ricordare che l'IRI stesso non ha solo richiamato ai suoi impegni il Governo, ma ha presentato delle possibili soluzioni di ricapitalizzazione, ha fatto presente una serie credibile di azioni, di analisi organizzative e gestionali, ha individuato aree di perdite e anche azioni di risanamento e lo stesso presidente Sette ha fatto presente alla Commissione il rientro, per esempio, di alcune cessioni a terzi. Ci ha parlato della cessione in corso della tenuta di Maccarese, delle proprietà agricole della SME, delle cessioni dell'Alfacavi e della Wagi e di alcune iniziative nel settore alberghiero: questo a sottolineare il grado di responsabilità di un *management* che non si ferma solo alla richiesta allo Stato del capitale, pure dovuto dall'azionista verso le proprie aziende, ma presenta programmi

e indicazioni validi per risanare tutto quanto oggi è in crisi nello stesso sistema delle partecipazioni statali. È una crisi che non investe solo i comparti della siderurgia, della meccanica, della cantieristica o, anche per altro verso, iniziative di settori che fanno capo all'IRI, ma è una crisi che investe anche il privato: la crisi della grande dimensione non è una crisi IRI, ma nazionale e internazionale che ha colpito non solo i settori ricordati, ma anche la tenuta di forza e di rappresentanza, cioè la grande industria che noi riteniamo debba continuare, nel suo risanamento, ad essere presente ed efficiente nel processo produttivo del nostro paese.

All'IRI quindi spetta uno dei compiti più difficili che, data l'ormai ravvicinata presentazione del piano di risanamento per la siderurgia pubblica, dovrà risultare essere stato affrontato con precisione e serietà. Nè in questo campo, ripeto, si debbono fare differenze tra il pubblico e il privato. A riprova di quanto affermato basta citare gli accordi che sono in corso tra l'IRI e la FIAT stessa nel settore degli acciai speciali che potrà costituire una prima base di razionalizzazione della presenza della SIAS e della Teksid sul mercato interno ed internazionale. Sarebbe pertanto una prova di grande disattenzione, contraria ad ogni regola industriale, far mancare i mezzi occorrenti a portare avanti l'opera di risanamento intrapresa che, una volta solidamente avviata, potrà esplicare notevoli effetti indotti sull'intero apparato produttivo sia pubblico che privato.

Un altro aspetto positivo, forse meno avvertito, della ricapitalizzazione dell'IRI sottoposta all'esame del Parlamento, consiste nell'effetto di « sgonfiamento » della massa debitoria complessiva del sistema economico italiano, derivante in larga misura da duplicazioni di debiti delle maggiori imprese produttrici di beni e servizi l'una nei confronti dell'altra e verso i subfornitori. A loro volta questi ultimi e le maggiori imprese sono indebitati verso il sistema bancario che, di conseguenza, dispone di sempre più limitati margini di manovra per la concessione di nuovi crediti all'economia. Tipici sono i casi della Finsider e della SIP che, in presenza di un'adeguata iniezione di mezzi finanziari,

potrebbero dare un contributo determinante al risanamento finanziario dei propri sub-fornitori ed una spinta agli enti del sistema creditizio nei confronti delle stesse aziende e dei terzi, liberando così nuove risorse che potrebbero più facilmente affluire ad impieghi produttivi.

Se questo insieme di fattori contribuisse a spiegare il sostanziale accordo espresso dal Parlamento in questa prima fase dell'iter di approvazione del disegno di legge n. 1433, rappresentando quindi un positivo auspicio per quello successivo, è essenziale non dimenticare che ad una disposizione genericamente o specificamente favorevole in sede legislativa deve accompagnarsi un non meno elevato grado di consenso nel paese, non esistendo spazio per contrapposizioni di principio quando i problemi da risolvere siano di dimensioni tali da porre in discussione il futuro di larghe fasce dell'apparato produttivo, la sorte dell'occupazione in numerose aree del Mezzogiorno e forse la stessa capacità di mantenimento e di evoluzione delle nostre istituzioni democratiche che non sono mai state sottoposte alla difficile prova di una recessione di così ampie dimensioni.

È dunque ancora necessario che tutte le forze politiche democratiche nel Parlamento e nel paese continuino a svolgere il proprio ruolo con vivo senso di responsabilità, come, da parte propria il Governo dovrà impegnarsi a minimizzare i sacrifici richiesti al paese per la salvaguardia delle proprie strutture industriali. È doveroso aggiungere che lo sforzo di risanamento e di sviluppo in atto, che trova una sua prima applicazione concreta nel provvedimento in esame, richiede, d'altro canto, anche da parte delle organizzazioni dei lavoratori, un impegno realistico e costruttivo seppure difficile — ce ne rendiamo conto — che si traduca nell'abbandono di politiche di difesa rigida dello *status quo*. È evidente che ad un sindacato moderno non può essere proposta la rinuncia alla corresponsabilizzazione nei processi di ristrutturazione resi necessari dai mutamenti del quadro di riferimento interno ed esterno. Questa corresponsabilizzazione implica tuttavia che la forza contrattuale e politica del sindacato si indirizzi ad obiettivi coe-

renti con il necessario rinnovamento dell'apparato industriale del paese, proprio per ottenere che alle attuali erogazioni finanziarie, che rappresentano certamente un onere per tutte le categorie di contribuenti, corrisponda il completo risanamento industriale che costituisce il corrispettivo dei sacrifici richiesti.

È altresì evidente che un sforzo non meno impegnativo viene richiesto ai *managers* del gruppo IRI, nei confronti dei quali l'erogazione dei fondi richiesti non deve costituire certamente il venir meno di un alibi, ma piuttosto un atto di fiducia non incondizionata. Rimossa la causa di perdita rappresentata dall'eccesso di indebitamento ed accettata da parte del sindacato un'equa negoziazione sui livelli dell'occupazione e sulla mobilità interaziendale, tocca infatti alla classe imprenditoriale pubblica dare una dimostrazione di spirito innovativo e di capacità di competizione.

Il Parlamento, che al Senato si prepara a compiere questo atto di fiducia, non potrà infatti rinnovare un'azione di questo genere senza una precisa conferma che le risorse erogate abbiano ricevuto l'impiego ottimale e che quanto si è dovuto richiedere alla comunità nazionale sia ad essa restituito, nei tempi più brevi e con frutti adeguati, in termini di produzione, reddito ed occupazione specialmente per il Mezzogiorno d'Italia. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale.

Deve ancora essere svolto un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

V I G N O L A , segretario:

Il Senato,

considerato che il pur necessario conferimento di mezzi finanziari alle aziende della Fincantieri, nell'ambito del conferimento al fondo di dotazione dell'IRI, non risolverebbe che in misura parziale e precaria i problemi della continuità produttiva e dell'occupazione nei cantieri navali qualora non si desse attuazione ad un piano di sostegno

per il settore emanando le indispensabili norme legislative ed assicurando i conseguenti mezzi finanziari;

rilevata l'urgenza di provvedere in tal senso;

impegna il Governo

a presentare al Parlamento entro 30 giorni i disegni di legge previsti dal piano di settore per la cantieristica navale approvato dal CIPI.

9. 1433. 1 BACICCHI, ROMEO, BENASSI, MOLA, ANGELIN, FERMARIELLO, GUERRINI

BACICCHI. Domando di parlare.

PRESDENTE. Ne ha facoltà.

* BACICCHI. Signor Presidente, molto brevemente perchè mi sembra che l'ordine del giorno sia sufficientemente chiaro. Da esso, signor Ministro, ci siamo sforzati di togliere ogni elemento che potesse sembrare di polemica per renderlo il più obiettivo possibile, ma siamo stati spinti a presentarlo per motivi di preoccupazione che in noi esistono per le sorti del settore navalmeccanico, della cantieristica navale. Si tratta di un settore — lo sappiamo tutti — in crisi profonda e grave, una crisi che ha purtroppo dimensioni non solo italiane ma mondiali e in questo contesto è opinione comune di tutte le forze politiche, del Parlamento che si è più volte pronunciato a questo riguardo, dei sindacati, che occorre un piano di settore e che occorrono i finanziamenti necessari.

Di tutto questo si parla da anni, ma gli strumenti di attuazione finora hanno tardato e intanto la crisi si è aggravata. Per le aziende cantieristiche è comunque sempre più difficile, nelle attuali condizioni, acquisire delle commesse.

Ma l'altro elemento che ci ha preoccupato, oltre a questo che ho detto finora e che appunto sollecita una definizione del piano, un'approvazione delle leggi che lo rendano attuabile, è un certo andamento della discussione in Commissione, nelle audizioni che ci

sono state in Commissione. Mi riferisco particolarmente all'audizione del presidente dell'IRI, avvocato Pietro Sette, il quale ha parlato di impossibilità di raggiungere un riequilibrio economico nel settore anche qualora si potenziasse la domanda di naviglio. Partendo da questa premessa il Presidente dell'IRI è giunto a ipotizzare lo scorporo dall'IRI delle aziende cantieristiche (ha parlato anche di linee di navigazione, ma ci interessano i cantieri in questo momento), una diversa collocazione dei cantieri navali in un'azienda di Stato, in una prospettiva che, se ha un senso, credo non sia più quella industriale.

Il ministro, onorevole De Michelis, ci ha detto invece cose diverse e interessanti. Ci ha detto che sono superati gli ostacoli perchè si possano approvare i disegni di legge, dando attuazione al piano già approvato dal CIPI, in quanto ci sono le disponibilità finanziarie nel bilancio per il 1982 che mancavano nel 1981 e affermando inoltre che tutto ciò consentirebbe, anche nella prospettiva, il riequilibrio economico delle aziende da considerare, quindi, come aziende industriali con un loro avvenire come tali.

Noi siamo d'accordo con questa prospettiva, signor Ministro: siamo per questa soluzione e vorremmo che fosse resa concreta verificando i contenuti dei disegni di legge. Ovviamente, se sarà possibile o meno e in quale maniera sarà possibile raggiungere il riequilibrio economico, potremo dirlo soltanto quando conosceremo gli strumenti, tuttavia c'è bisogno di andare rapidamente ad una discussione di questi strumenti, di confrontarci con queste prospettive e perciò, in questo senso, chiediamo un impegno nella presentazione dei disegni di legge.

Onorevole Ministro, qualora lei ritenesse che il termine di trenta giorni da noi posto fosse insufficiente, faccia lei una proposta, ma riteniamo estremamente importante — poichè tutti sappiamo che più il tempo passa e più la situazione si deteriora — che un impegno in questo senso ci sia anche per dare tranquillità ad una categoria di lavoratori e ad intere città che intorno a questi lavoratori da anni attendono una

prospettiva di soluzione dei gravissimi problemi posti dalla crisi. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore.

* **FERRARI-AGGRADI**, *relatore*. Signor Presidente, nella replica mi limiterei a brevi considerazioni perchè se dovessi entrare negli argomenti qui sollevati, e d'altra parte già dibattuti in Commissione, dovrei portar via molto tempo e dire cose che, almeno in parte, ho tentato già di dire.

Vorrei dare questa risposta: i problemi sollevati e le domande poste meritano indubbiamente un confronto molto attento e molto responsabile. Personalmente, come relatore, auspico che questo possa avvenire anche in occasione dei prossimi disegni di legge, comunque in occasioni che in qualche modo cercheremo di cogliere positivamente.

I problemi, ripeto, sono molto importanti e credo che responsabilmente dobbiamo farcene carico. Qui oggi noi approviamo una legge di finanziamento e credo che vada soprattutto formulata una raccomandazione. Si danno i mezzi: sono sufficienti, servono? Sono mezzi cospicui. Avendo questi mezzi noi dobbiamo sperare che questo strumento delle partecipazioni statali operi con coerenza, cioè si ponga veramente come strumento a sostegno di una politica di sviluppo nella stabilità.

Che cosa vuol dire questo? Vuol dire che, mentre in questa stessa Aula, tra poco, dovremo dare l'approvazione a norme estremamente severe per il buon impiego delle risorse, nel campo delle partecipazioni statali dobbiamo chiedere che le risorse siano utilizzate con grande senso di oculatezza e di rigore. Ma nello stesso tempo si dia un esempio di come la politica di sviluppo richieda anche un intervento nel settore dell'offerta, cioè della produzione, e nel settore della produzione si risponda alla sfida che i tempi di oggi pongono, una sfida che pone l'Italia di fronte ad un dilemma: o noi sappiamo trasformare radicalmente e profondamente la nostra struttura produttiva, sì da adeguarci alle esigenze e alle

possibilità della tecnica e da trasformare il settore produttivo in modo da rispondere alle domande che il mercato interno ed internazionale pone, o rischiamo veramente di porci in una posizione subordinata nella divisione internazionale del lavoro.

Le partecipazioni statali devono svolgere un grande ruolo a questo riguardo perchè, oltre ad operare nei settori del domani, nei settori dove si può dare soddisfazione a queste esigenze, debbono fare anche opera di sostegno, cioè assicurare quella disponibilità di energia, di beni, di servizi, di mezzi che tutto il sistema economico richiede per potere, nel suo complesso, progredire in questa linea di sviluppo nella stabilità.

Mi limito a questo perchè lascio volentieri la parola al Ministro che credo vorrà darci assicurazioni circa l'azione del Governo.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno, do atto al senatore Bacicchi di averlo redatto in modo tale da poter essere accolto con assoluta tranquillità. Credo che abbia ragione nel chiedere al Governo di presentare questi disegni di legge. Un solo punto, per motivi di correttezza e di doveroso riguardo, vorrei precisare. Circa il termine di 30 giorni, vorrei che fosse il Governo a decidere se accettarlo o emendare questo punto. Salvo questa osservazione, mi dichiaro favorevole all'accoglimento dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro delle partecipazioni statali il quale, nel corso del suo intervento, esprimerà il suo parere sull'ordine del giorno del senatore Bacicchi e di altri senatori.

* **DE MICHELIS**, *ministro delle partecipazioni statali*. Signor Presidente, onorevoli senatori, l'ora tarda non consente di affrontare con il dovuto approfondimento, come saremmo tutti in grado di fare dopo mesi e mesi di discussione su questo argomento, tutti i temi emersi dalla discussione e tutti i problemi che sottendono a questo disegno di legge. Cercherò quindi, da un lato, di essere sintetico, per rispetto all'Aula che deve votare questo importante

provvedimento e, dall'altro, di fornire alcune indicazioni sul significato che l'approvazione di questo disegno di legge ha per il problema della crisi delle partecipazioni statali. Voglio rilevare che si avvia a conclusione, con il voto di questa sera, il tormentato iter di una discussione che in sede governativa e parlamentare dura da oltre due anni. Infatti nel settembre del 1979 per la prima volta il mio predecessore, il ministro Lombardini, varò un primo disegno di legge triennale per il conferimento di fondi agli enti di gestione delle imprese a partecipazione statale ai sensi dell'articolo 12 della legge n. 675. Tutti ricordano l'iter sfortunato di quel provvedimento che cominciò con il fatto che non ci fu il necessario collegamento tra l'individuazione dei fabbisogni per il triennio e l'approvazione dei programmi degli enti di gestione che dovevano essere attuati sulla base del conferimento di quei fondi. E tutti ricordano che in quell'occasione il Parlamento giunse alla conclusione di stralciare solo i finanziamenti per il 1979, approvati con qualche mese di ritardo, invitando il Governo a ripresentare negli anni 1980-82 e poi 1981-83 un provvedimento organico collegato ai programmi pluriennali degli enti a partecipazione statale.

Nel corso del 1980 abbiamo lavorato su questo invito del Parlamento provvedendo alla predisposizione di un quadro di sintesi, di un disegno strategico complessivo cui finalizzare le somme ingenti da destinare alle operazioni di risanamento e di rilancio delle partecipazioni statali. Giungemmo alla presentazione, un anno fa, del rapporto delle partecipazioni nel quale delineavamo questa strategia e quindi giustificavamo i fabbisogni finanziari necessari sulla base di un semplice ripiano delle perdite, di un semplice consolidamento degli oneri finanziari, di una semplice ricapitalizzazione volta a riequilibrare in termini di parametri i rapporti tra gli impegni delle aziende a partecipazione statale e i loro mezzi propri. E su quella base, alla fine del 1980, il Governo approvò il primo disegno di legge, che era la premessa di quello in discussione questa sera, collegato organicamente ad esso. Suc-

cessivamente, nell'aprile del 1981, sulla base del piano a medio termine varato dal Governo, furono approvati i tre provvedimenti organici per l'IRI, l'ENI e l'EFIM di cui questo è il primo pervenuto all'approvazione di questo ramo del Parlamento. Quindi voglio sottolineare innanzitutto il fatto che al di là della discussione di merito che può e deve essere fatta, come d'altronde gli interventi di questa sera hanno dimostrato, per la prima volta non ci limitiamo ad intervenire con la erogazione di fondi in qualche modo *a posteriori* rispetto alla situazione di crisi finanziaria degli enti o delle aziende, ma formuliamo anche un quadro di prospettive, dando un quadro di riferimento, di certezza agli enti ed alle aziende per il futuro e quindi per l'attuazione dei programmi che essi hanno presentato. Il giorno che questo provvedimento diventerà legge dello Stato l'IRI, e domani, speriamo, anche l'ENI e l'EFIM, sapranno per il 1982-1983 con certezza, con scadenze temporali precise, di quali mezzi potranno disporre e come saranno erogati. Per la prima volta non solo sovveniamo alle esigenze finanziarie, ma in anticipo il Governo ed il Parlamento hanno determinato il quadro, consentendo così di superare una delle storture a cui tutti abbiamo fatto riferimento in questi mesi, cioè il fatto che fino ad oggi si è provveduto sempre e comunque in ritardo rispetto al momento in cui si sono evidenziate le esigenze.

Da qui la prima ragione di estrema importanza di questo provvedimento, come anche degli altri due che dovranno seguire nell'approvazione e che sono relativi agli altri due enti di gestione. Una seconda ragione riguarda l'entità della cifra che stanziamo con questo disegno di legge: 5.384 miliardi nell'arco di un triennio, che poi in realtà divengono poco più di 24 mesi, visto che lo approviamo alla fine del 1981, soprattutto se collocati nel contesto di una azione che ha visto nei 18 mesi precedenti l'erogazione solo per l'IRI, come ricordava il senatore Milani, di 4.400 miliardi, pongo in rilievo l'importanza e lo sforzo che lo Stato viene a compiere nei riguardi delle aziende a cui partecipa, o che possiede o

controlla. È quindi un'affermazione di volontà certa di mantenere in vita, come importante strumento politico economico e industriale, il sistema delle partecipazioni statali.

Anche da questo punto di vista, senza voler fare della retorica, il voto di questa sera è la prima approvazione formale, da parte di un ramo del Parlamento, di un disegno di legge di questo significato che non può non essere considerato come un avvenimento importante e come una svolta rispetto alla vicenda delle partecipazioni statali e dell'IRI in particolare in questi ultimi anni. Credo che sia consentito al Ministro, che si è battuto in questa direzione nel corso di questi mesi, pur nelle difficoltà oggettive di giustificare uno sforzo di questo genere rispetto ad una crisi molto vasta come quella che il sistema sta attraversando, di manifestare la sua soddisfazione per il fatto che questa lunga discussione durata mesi finisca — o mi auguro che possa finire — tra breve con un risultato positivo, ma soprattutto — e questo posso dirlo sulla base della discussione avvenuta in Commissione — con un atteggiamento, da parte di tutte le forze presenti in Parlamento e nel Senato, di convergenza positiva e responsabile circa l'utilità e l'opportunità di avviare un'operazione di risanamento e di rilancio del sistema delle partecipazioni statali.

Si è discusso tra di noi, vi sono opinioni diverse sui singoli punti, vi è un diverso grado di convinzione circa la possibilità del successo di questa operazione, ma non vi è dissenso su questo concetto. Non sono emersi all'interno della discussione avvenuta in Commissione ed anche in quella avvenuta in quest'Aula un contrasto, una divisione tra le forze politiche qui rappresentate circa l'opportunità di perseguire questo importante ed impegnativo obiettivo che con questo disegno di legge veniamo a configurare. Anche questo mi pare elemento da sottolineare con estrema forza. Naturalmente capisco il significato dell'intervento del senatore Milani. Credo che i senatori che sono chiamati a votare, ma ancora di più l'opinione pubblica che domani verrà a conoscenza di questo voto del

Senato, vogliono essere certi della risposta al quesito fondamentale: questo sforzo finanziario a sostegno dei programmi che l'IRI ha predisposto e che la Commissione apposita del Parlamento ha discusso ed approvato, riuscirà ad avere come conseguenza il risultato positivo che ci si propone o no? Non è questo un intervento insufficiente, inadeguato, basato su programmi non sufficientemente certi e concreti e quindi non rischia questo, sia pure nella metodologia diversa e nuova a cui si rifà, di essere un ennesimo intervento tampone, di mera copertura di perdite, di mero prolungamento della agonia e della crisi di una parte così importante dell'apparato produttivo italiano? La domanda è legittima. Credo che il senatore Milani possa consentirmi anche in questa sede, come d'altronde ho già affermato in Commissione e in altre discussioni avvenute in sede parlamentare nel corso di queste settimane, di dire (ovviamente sulla base di una posizione soggettiva ma che nello stesso tempo rappresenta la convinzione e quindi l'impegno del Governo che è il proponente di questo disegno di legge) che il Governo ritiene che, sulla base di questo sforzo finanziario e sulla base di programmi a cui ci si ricollega, sia possibile raggiungere l'obiettivo di fondo su cui vi è consenso qui dentro: cioè risanare il sistema delle aziende dell'IRI, risanarle anche e soprattutto dal punto di vista della gestione economica, riportare il sistema a produrre ricchezza, anziché a distruggerla, come è avvenuto nel corso degli ultimi anni, soprattutto degli ultimi due, compreso quello in corso, e, nel contempo, non limitarsi ad un mero risanamento gestionale aziendale difensivo, cioè a fare del risanamento e del pareggio del bilancio l'unico obiettivo, ma garantire che la presenza pubblica nell'apparato produttivo, nei settori più importanti dell'apparato industriale del paese, sia anche elemento di sviluppo, elemento che ridia competitività al sistema economico del paese nei confronti dei sistemi economici dei paesi che sono nostri clienti e nostri concorrenti assieme.

Ho ascoltato con cura le obiezioni del senatore Milani che d'altronde avevo già sen-

tito in Commissione e soprattutto ho ben presente la principale di queste obiezioni: che, cioè, questo disegno di legge e i programmi a cui esso si riferisce paiono non scontare, non tenere conto, non affrontare la questione relativa all'andamento del 1981, cioè ad un andamento che, sia pure non potendo noi ancora tirare le somme ben precise, però si presenta come un andamento di molto peggiore di quello previsto, con una evidenziazione di perdite per il sistema delle partecipazioni statali, e per l'IRI in particolare, di molto superiore a quelle previste e quindi di entità tale che potrebbe far pensare che i denari che oggi eroghiamo, anziché essere sufficienti per il programma di risanamento e rilancio, possano essere in buona parte bruciati da queste perdite non previste, che si sono evidenziate nel corso di quest'anno. Ho già risposto a questo problema. Abbiamo tenuto conto di questa questione, e ne abbiamo tenuto conto ovviamente facendo un esame approfondito (di cui discuteremo d'altronde in sede parlamentare già a cominciare da domattina nell'apposita Commissione) delle ragioni per le quali nel 1981 la crisi si è aggravata, perchè, guardando all'andamento complessivo e ai numeri complessivi che si evidenzieranno come probabili perdite per gli enti di gestione e per l'IRI in particolare, si evidenziano situazioni diverse da settore a settore. Quindi, questo dato complessivo aggregato può essere disaggregato e compreso e ad esso può essere data risposta. Tra l'altro avendo previsto questo, come d'altronde già il relatore auspicava nella sua relazione introduttiva, il Governo si predispone ad aggiornare, con un meccanismo di programmazione scorrevole, le cifre previste da questo disegno di legge che — non dimentichiamolo mai — sono state predisposte sulla base delle nostre conoscenze della situazione di un anno fa perchè quello è il momento in cui il disegno di legge è stato concepito ed organizzato e quindi anche le cifre sono state quantificate. L'opinione pubblica ha avuto dalla stampa le prime indiscrezioni sull'entità di questo aggiornamento e il Governo ha già previsto, nella predisposizione del bilancio e della legge fi-

nanziaria per il 1982, la capienza per poter compiere gli aggiornamenti necessari che, in aggiunta a queste cifre, consentono di superare (non è questo il momento ma quando discuteremo nel merito dei singoli settori credo di poterlo dimostrare in modo preciso) l'obiezione del senatore Milani. Per dare comunque solo un brevissimo elemento che consenta di giustificare questa mia affermazione, ricordo che per l'IRI l'aggravamento della crisi per il 1981 è dovuto in buonissima parte alla sola siderurgia, mentre per il secondo settore causa di crisi nel 1979-1980, che è il settore della STET, dei telefoni e delle telecomunicazioni, già dal 1981 abbiamo una inversione di tendenza: il passaggio non solo al pareggio di gestione ma addirittura all'utile. Prevediamo un utile di circa 300 miliardi quando invece nel 1979 e nel 1980, come è noto, questo settore, cioè la finanziaria STET, aveva registrato passivi dell'ordine di 450-500 miliardi. Quindi il problema è relativo alla siderurgia. Noi presentiamo, come è noto, venerdì al CIPI il piano di risanamento della Finsider che evidenzia un fabbisogno in conto capitale molto diverso da quello che era stato previsto inizialmente e che è ricompreso in questo disegno di legge. Il fabbisogno iniziale era di 2.586 miliardi, quello evidenziato ora è di 2.000 miliardi superiore a quello previsto in questo disegno di legge. Ma il problema riguarda la siderurgia e quindi, esaminando questo piano, discutendo approfonditamente le ragioni per le quali la situazione è peggiorata di fronte ai nostri occhi, non solo per noi ma per tutta la siderurgia europea, come è ben noto, e decidendo poi sulla base di questo piano se lo sforzo per il risanamento vada compiuto o meno, noi, in pratica, veniamo a risolvere la ragione principale della preoccupazione del senatore Milani.

Fatta questa affermazione e alcune altre non diciamo minori, ma più specifiche alla cantieristica che pure in Commissione abbiamo esaminato, io credo di poter riaffermare qui che sulla base di questo disegno di legge, dei programmi approvati con gli aggiornamenti a cui ho fatto riferimento, noi siamo in grado di mantenere l'impe-

gno, che è poi l'obiettivo a cui teniamo, di ridurre drasticamente la perdita del 1982. Noi pensiamo di arrivare a ridurla a circa un terzo della perdita prevista per il 1981 e di andare ad un utile dell'IRI — i conti sulla carta dicono 500 miliardi di utile, poi vedremo quanto sarà — dal 1983. Cioè noi, nell'arco di meno di 24 mesi, con uno sforzo finanziario di questo tipo, ed ovviamente sulla base di tutti i programmi industriali di risanamento che per settore sono stati ormai praticamente tutti elaborati, contiamo di portare l'IRI, e con questo credo di poter dire il settore delle partecipazioni statali, di nuovo in una situazione di equilibrio economico a partire dal 1983. E se noi ricordiamo che il settore è — l'IRI in modo particolare — in perdita costante e massiccia dal 1977, io credo che questo obiettivo — naturalmente l'auspicio è che venga raggiunto — possa giustificare l'impegno che viene richiesto al paese attraverso il disegno di legge in discussione.

Io avrei bisogno di molto tempo, e quindi trascurò questo argomento in questa sede, per rispondere alla seconda delle questioni che sono state sollevate dal relatore, dal senatore Milani e da altri interventi relativi al nesso che passa tra crisi delle partecipazioni statali dell'IRI e crisi dell'apparato industriale del paese. Dovremmo entrare nel merito, lo faremo nei prossimi giorni, ma voglio solo dire in questa sede che non è vero che noi non abbiamo presente questo nesso e che siamo in qualche modo disarmati di fronte al fatto che la crisi delle partecipazioni statali non è altro che un aspetto di una crisi più generale del nostro apparato produttivo, soprattutto nel settore della grande industria. Anzi abbiamo lavorato in questi mesi e io credo di poter dire che praticamente in ognuno dei settori in cui siamo presenti, in cui opera la grande industria pubblica italiana, siamo in grado oggi non solo di esibire delle esigenze di denari, ma anche di presentare dei precisi programmi di settore e di azienda, di risanamento e di rilancio estremamente precisi che consentono comunque una discussione.

L'ultimo punto che voglio citare al termine di questa discussione generale riguar-

da l'osservazione fatta in questa sede circa il fatto che il Governo, presentando questo tipo di disegno di legge, è sensibile solo agli aspetti, chiamiamoli finanziari, di difesa finanziaria del sistema e non agli aspetti di riforma e di riorganizzazione. Io ho discusso a lungo queste cose e non voglio ripetermi, ma voglio solo far notare che il Governo, allegando la relazione della commissione Amato alla relazione programmatica per le partecipazioni statali, ha avanzato in modo formale al Parlamento una sua proposta che stiamo traducendo in disegno di legge e che, quindi, vi è la possibilità di discutere subito, in sede di discussione sul bilancio e sulla legge finanziaria, l'indicazione della commissione Amato e di cominciare a discutere nell'arco della prossima settimana — noi contiamo di diramare per il concerto entro la fine di ottobre i due disegni di legge che derivano dalla relazione Amato — i due disegni di legge. Quindi l'esigenza di mettere nell'arco dell'operazione di risanamento anche i problemi di riassetto è assolutamente presente ed è soddisfatta. Io dico di più al senatore Milani, che cioè, conoscendo benissimo le questioni non solo di ordine generale e di principio circa le caratteristiche degli enti e la loro natura, ma anche le questioni specifiche connesse alla politica industriale, la relazione programmatica avanza già alcune proposte, per i settori che il senatore Milani ricordava (l'alimentare, l'aeronautico, il metallurgico non ferroso e così via), di riorganizzazione che a partire da subito noi contiamo di mettere in atto in modo da determinare una situazione, da questo punto di vista, coerente con i disegni di politica industriale. Da questo punto di vista non ritengo che la votazione di questo disegno di legge e di quello che qui è contenuto esaurisca la questione, ma credo di poter dire che sia un passo in avanti consistente nella direzione di un discorso generale completo e organico volto ad eliminare alla radice le cause che hanno portato alla situazione di crisi di questi anni e, quindi, a conseguire il risanamento e il rilancio che da tempo tutti stanno auspicando.

In questo senso non posso che augurare che il disegno di legge sia approvato questa sera, che sia rapidamente approvato dall'altro ramo del Parlamento, che all'approvazione del disegno di legge riguardante l'IRI seguano quelli per l'ENI e l'EFIM. Ho già detto oggi in Commissione (e quindi in sede di discussione sugli emendamenti brevemente rappresenterò la posizione del Governo) circa la questione degli oneri impropri. Faccio solo presente l'esigenza, proprio ai fini del risanamento, che si distingua nettamente ciò che viene dato alle aziende e agli enti in conto capitale, rispetto al quale, quindi, l'azienda deve operare con la logica dell'impresa e sulla base del principio del rischio e della gestione economica dei capitali che vengono messi a disposizione, e ciò che deve essere, sulla base delle decisioni del Governo e del Parlamento, destinato ad operazioni che rientrano in quella categoria, da lungo tempo discussa, di oneri indiretti e impropri, e quindi la necessità, che il disegno di legge fa propria, di distinguere queste cifre.

Per quello che riguarda l'ordine del giorno presentato sulla cantieristica, credo di poter dire che il Governo accetta un impegno di questo tipo che è nella linea dell'impegno che il Governo ha preso presentando al CIPI e facendo approvare il piano della cantieristica navale ed emanando, da parte del Ministero della marina mercantile, i disegni di legge relativi già da alcune settimane. Chiederei anch'io, per evitare poi che l'impegno possa essere disatteso sul piano delle date (i 30 giorni nella situazione attuale del paese rischiano di essere facilmente disattesi), che il termine dei 30 giorni possa essere modificato con una formulazione meno vincolante dal punto di vista dei giorni, con una formula tipo « nel più breve tempo possibile », in modo tale che l'impegno che il Governo intende onorare e sollecita gli venga chiesto dal Parlamento possa essere onorato realmente anche dal punto di vista temporale. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

B A C I C C H I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* B A C I C C H I . Per quanto concerne il mio ordine del giorno gradirei che lei stesso, signor Ministro, formulasse un termine di tempo. Lei sa che, con espressioni del tipo « nel più breve tempo possibile », ci si può trascinare avanti per anni, ed in effetti di tale questione stiamo discutendo da tre anni. Quindi, stabilisca lei, signor Ministro, un termine, ma occorre che ci sia una data ben precisa.

D E M I C H E L I S , *ministro delle partecipazioni statali*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* D E M I C H E L I S , *ministro delle partecipazioni statali*. Mi sento estremamente imbarazzato nel fare una proposta formale e precisa, perchè il Ministro qui presente auspica come il Senato che i tempi siano i più stretti possibili. D'altra parte questi disegni di legge, come ho spiegato, sono al concerto dei vari ministeri tra cui quelli del bilancio e del tesoro, il cui parere è decisivo, e richiedono un certo esame tecnico. Non vorrei, prendendo un impegno più ristretto, rischiare di creare una complicazione all'*iter* tecnico di esame di questi provvedimenti.

Quindi preferirei una formulazione non rigida. Potremmo scrivere anche « entro l'anno », ma questo rischia di essere un riferimento ad un termine di tempo più lungo di quello che, io per primo, auspico che sia possibile rispettare. Mi rimetterei all'Aula per trovare una formulazione che contemperi due esigenze: dare indicazione precisa e vincolante dal punto di vista dell'urgenza, non creare una situazione che possa in qualche modo complicare le cose anzichè semplificarle.

P R E S I D E N T E . Senatore Bacicchi, insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

* B A C I C C H I . Con questa dichiarazione del Ministro che rimane agli atti, posso

accettare che le parole: « entro trenta giorni » siano sostituite dalle altre: « nel più breve tempo possibile », ma desidero che l'ordine del giorno sia posto ai voti.

R O S A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O S A . Siamo favorevoli all'ordine del giorno, poichè ci rendiamo conto che si tratta di uno dei settori trainanti dell'economia, che va assolutamente risanata nei tempi più brevi possibili. A nome del Gruppo della Democrazia cristiana, e con il consenso dei presentatori, sottoscrivo l'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'ordine del giorno presentato dal senatore Baccicchi e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Prima di passare all'esame degli articoli, sembra opportuno decidere sullo stralcio degli articoli 2 e 3 del testo del Governo, proposto dalla Commissione. Pertanto metto in votazione lo stralcio degli articoli 2 e 3. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

In base alla deliberazione testè adottata, gli articoli 2 e 3 del disegno di legge vanno a costituire un separato disegno di legge che prende il numero 1433-*bis*, con il seguente titolo: « Disciplina delle modalità di erogazione dei conferimenti annuali al fondo di dotazione dell'IRI e dei conferimenti da parte dello stesso istituto nei confronti di società finanziarie o a partecipazione diretta ».

Il disegno di legge n. 1433-*bis* è assegnato in sede referente alla 5^a Commissione permanente.

Passiamo all'esame degli articoli, nel testo proposto dalla Commissione.

Si dia lettura dell'articolo 1.

B E R T O N E , segretario:

Art. 1.

Per la realizzazione del programma di intervento dell'Istituto per la ricostruzione industriale - IRI nel triennio 1981-1983, approvato ai sensi dell'articolo 12 della legge 12 agosto 1977, n. 675, è conferita al fondo di dotazione dell'IRI la somma complessiva di lire 4.934 miliardi, secondo la seguente ripartizione:

anno 1981, lire 1.545 miliardi;
anno 1982, lire 2.125 miliardi;
anno 1983, lire 1.264 miliardi.

È altresì autorizzata la spesa complessiva di lire 450 miliardi, nel triennio 1981-1983, in ragione di lire 150 miliardi per ciascun anno, per la copertura degli oneri indiretti, evidenziati nel programma pluriennale di cui al comma precedente e gravanti a qualsiasi titolo sulla realizzazione del programma stesso, che non risultino altrimenti compensati da agevolazioni finanziarie a carico dello Stato.

Il CIPE, su proposta del Ministro delle partecipazioni statali, sentita la Commissione parlamentare di cui all'articolo 13 della legge 12 agosto 1977, n. 675, provvede annualmente, e per il 1981 entro un mese dall'entrata in vigore della presente legge, a determinare i criteri per la valutazione degli oneri indiretti ai fini della ripartizione ed utilizzazione delle somme stanziare.

Per gli anni finanziari 1981, 1982 e 1983 la somma di lire 150 miliardi è iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per ciascun anno. Il Ministro delle partecipazioni statali approva annualmente il programma che l'IRI formulerà, tenuto conto dei criteri di cui al comma precedente, e conferisce, con proprio decreto motivato, all'IRI la somma relativa che l'Istituto iscrive annualmente all'attivo del proprio conto economico.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

B E R T O N E , *segretario*:

Sostituire il primo comma con il seguente:

« Per la realizzazione del programma di intervento dell'Istituto per la ricostruzione industriale - IRI nel triennio 1981-1983, approvato ai sensi dell'articolo 12 della legge 12 agosto 1977, n. 675, è conferita al fondo di dotazione dell'IRI la somma complessiva di lire 5.384 miliardi, secondo la seguente ripartizione:

anno 1981: lire 1.695 miliardi;
anno 1982: lire 2.275 miliardi;
anno 1983: lire 1.414 miliardi ».

1. 1 MILANI Giorgio, ROMEO, COLAJANNI, BACICCHI, BOLLINI, CALICE, FERRUCCI, BENASSI, MOLA, ANGELIN.

Sopprimere il secondo, terzo e quarto comma.

1. 2 MILANI Giorgio, ROMEO, COLAJANNI, BACICCHI, BOLLINI, CALICE, FERRUCCI, BENASSI, MOLA, ANGELIN.

M I L A N I G I O R G I O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M I L A N I G I O R G I O . Molto brevemente perchè credo che almeno per i colleghi della Commissione bilancio, che hanno discusso lungamente su questo problema, non sia il caso di dilungarsi. Con l'emendamento 1. 1 tendiamo a riaffermare la nostra posizione relativamente agli oneri indiretti. Infatti non proponiamo un aumento per lo stanziamento dell'IRI, ma lo spostamento dei 450 miliardi previsti per gli oneri indiretti nella voce che riguarda i fondi di dotazione sia per i tre anni sia anno per anno.

Vorrei limitarmi a dire che la proposta contenuta nell'emendamento è condivisibile, a mio giudizio, anche da chi parta da diverse opinioni sulla questione degli oneri indiretti. Abbiamo detto che i cosiddetti oneri in-

diretti, impropri, sono indefinibili e creano una situazione pericolosa di discrezionalità. Tuttavia riteniamo che anche chi pensa che, al contrario, gli oneri indiretti siano giustificabili e definibili e debbano essere in questo senso evidenziati, possa accettare la proposta che avanziamo con l'emendamento e che del resto rispecchia il contenuto dell'articolo 12 della legge n. 675, dove si dice che in fondo di dotazione deve servire per investimenti, per il finanziamento dei programmi e per la copertura di eventuali oneri indiretti. Il che vuol dire che si prevedeva che questo stanziamento andasse al fondo di dotazione, salvo un'eventuale specificazione nel caso in cui esistano gli oneri indiretti.

Per queste ragioni abbiamo presentato questo emendamento. Ciò non significa poi erogazione automatica di questi stanziamenti perchè, per quanto riguarda i successivi passaggi di filtro politico riguardanti i criteri, la ripartizione e così via, è ovvio che anche la immissione degli oneri indiretti nel fondo di dotazione consentirebbe che questo avvenisse. Non si tratta quindi di andare a degli automatismi, ma neanche di andare — come ho detto pure in Commissione — a una modifica affrettata della legge n. 675, in una materia assai delicata dal punto di vista della discrezionalità. Infatti basta guardare i commi successivi del testo così come è uscito dalla maggioranza della Commissione per rendersi conto che andare su una strada diversa da quella che noi proponiamo (e cioè i 450 miliardi nel fondo di dotazione, evidenziando eventualmente gli oneri indiretti), andare sulla strada della modifica della n. 675, porta poi al testo che qui è stato approvato frettolosamente, ritengo, dalla maggioranza della Commissione stamattina e cioè praticamente alle decisioni di stanziamento attraverso un atto amministrativo, attraverso un decreto del Ministro delle partecipazioni statali.

Non ci sono precedenti da questo punto di vista: gli unici precedenti che ci sono stati (l'ho detto stamattina e lo ripeto adesso) sono quelli di qualche stanziamento cosiddetto di onere improprio, però non con un decreto ministeriale ma attraverso un at-

to legislativo, come è avvenuto per l'ENI per il Tirso, come è avvenuto per la questione SIR-Liquichimica e così via.

Gli emendamenti successivi sono la conseguenza logica del primo emendamento che ora ho cercato di illustrare, dello spostamento cioè dei 450 miliardi proposti dal Governo per oneri indiretti nello stanziamento complessivo del fondo di dotazione.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

* **F E R R A R I - A G G R A D I**, *relatore*. Signor Presidente, abbiamo lungamente discusso in Commissione. Debbo dare atto al senatore Milani che le sue considerazioni hanno una loro validità, al punto che noi le abbiamo approfondite e dibattute. A un certo momento eravamo anche perplessi se farne oggetto di un esame più lungo e più approfondito. Poi abbiamo trovato una soluzione che ci è parso salvasse proprio i criteri fondamentali del sistema e venisse incontro a esigenze che il Ministro aveva indicato e che, d'altra parte, tutti noi avevamo riconosciuto da tempo giuste senza portare turbamenti che potessero essere motivo di preoccupazione.

In questo senso abbiamo concluso in modo positivo con una formulazione che ritengo debba essere votata. Quindi, seppure riconoscendo che alcune considerazioni — ripeto — hanno una loro validità, non posso esprimere parere favorevole agli emendamenti.

Ritengo invece di dover proporre, a nome della Commissione, il seguente emendamento, di carattere formale:

Al quarto comma le parole: « il programma » sono sostituite con le altre: « la ripartizione ».

1. 3

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

* **D E M I C H E L I S**, *ministro delle partecipazioni statali*. Fin dalla presentazione del libro bianco abbiamo sottolineato l'e-

sigenza di distinguere in modo nitido e trasparente i fondi per i capitali e i fondi per gli oneri indiretti. Quindi il Governo non può che essere contrario agli emendamenti illustrati dal senatore Milani, mentre mi dichiaro favorevole all'emendamento della Commissione.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Giorgio Milani e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dal senatore Giorgio Milani e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.3, presentato dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Metto ai voti l'articolo 1 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 2. Se ne dia lettura.

P A L A, *segretario*:

Art. 2.

Il conferimento al fondo di dotazione dell'IRI, ai sensi del primo comma del precedente articolo 1, ha luogo, nel 1981, quanto a lire 545 miliardi, in numerario e, quanto a lire 1.000 miliardi, mediante attribuzione all'Istituto stesso di titoli del Tesoro, dall'IRI destinati per pari ammontare a ricapitalizzazione e finanziamento dei programmi approvati.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

P A L A , segretario:

Sopprimere l'articolo.

2.1 MILANI Giorgio, ROMEO, COLAJANNI, BACICCHI, BOLLINI, CALICE, FERRUCCI, BENASSI, MOLA, ANGELIN

C A L I C E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* C A L I C E . Signor Presidente, le ragioni dell'emendamento soppressivo 2.1 nella relazione del relatore Ferrari-Aggradi sono spiegate benissimo e meglio di quanto io sia in grado di fare. Anzi la nostra meraviglia è che non sia stato l'autorevole relatore di questo disegno di legge a presentare un emendamento soppressivo.

Presidenza del vice presidente MORLINO

(Segue C A L I C E) . Di che cosa si tratta? Si tratta del fatto che le banche si rifiutano, per ragioni loro, di accettare i titoli di Stato con cui si finanziano per il 1981 circa i due terzi del fondo di dotazione: il cavallo non beve cioè le banche si rifiutano di accettare questi titoli. Lo stesso Ferrari-Aggradi, del resto, ha riportato la esperienza dei fondi del 1980 ricordando che solo metà di quei fondi sono stati accettati dal mercato finanziario.

La questione non è solo tecnica perchè, se abbiamo compreso le dichiarazioni prima del presidente dell'IRI e poi del Ministro anche in sede di replica, tutto il ragionamento, soprattutto per quel che riguarda le prospettive non solo di risanamento ma di nuovi investimenti, è legato a certi calcoli e alla disponibilità di numerario contante, non di titoli che giacciono presso la Banca d'Italia come è accaduto per il 1980.

Noi ci chiediamo cioè, supponendo anche che il mercato finanziario assorba metà di questi titoli, come è accaduto nel 1980, nel migliore dei casi, cosa accadrà, nell'ipotesi fatta dal presidente dell'IRI Sette e dal Ministro, in ordine alle necessità di ridurre il micidiale indebitamento a breve, alla necessità di aumentare i mezzi propri, alla necessità di non rendere estremamente evanescenti, nell'aumento presumibile delle perdite, le possibilità di nuovi investimenti.

La questione quindi non solo non è tecnica ma è di logica interna allo stesso provve-

dimento, sulla base delle cose che abbiamo ascoltato, e pone un problema più generale: se si fa o meno sul serio circa il rapporto tra fondi di dotazione, possibilità di risanamento e possibilità di nuovi investimenti.

Mi sia consentito soltanto un rapido accenno sul fatto che questa sfasatura ci preoccupa soprattutto in relazione alle continue proclamazioni meridionalistiche che vengono da ogni parte anche a proposito del ruolo delle partecipazioni statali: proclamazioni, del resto, solennemente accettate dalla Commissione parlamentare che rifiutò il parere, previsto dall'articolo 12 della legge numero 675, redatto dal nostro Gruppo, ma accettò un emendamento al parere presentato dalla maggioranza che ancora una volta riaffermava solennemente la volontà della Commissione di ritenere che il programma di interventi dell'IRI non potesse non tener conto delle esigenze particolari delle zone meno sviluppate o sottosviluppate del paese, al fine di evitare che gli squilibri territoriali siano sempre più accentuati, promuovendo iniziative atte a ridurre tali squilibri, con particolare riferimento al Mezzogiorno. Questo fu presentato dalla maggioranza e approvato all'unanimità dalla Commissione per la redazione del testo del parere previsto dall'articolo 12 della legge n. 675. Per non parlare poi dei messaggi, di cui il Governo si è dimenticato, presenti nella legge quadro per la ricostruzione e di cui qui non si è parlato.

Mi rammarico di essere arrivato in ritardo poichè avevo presentato un emendamento: ne discuteremo in occasione del finanziamento triennale dell'ENI e dell'EFIM, degli altri due enti di gestione. Vorrei fare solo una notazione a proposito del rapporto disponibilità di dotazione nuovi investimenti, soprattutto nei confronti del Mezzogiorno. Circa le dichiarazioni e gli orientamenti (ho letto dei documenti ufficiali non solo di parte governativa ma della stessa maggioranza che sostiene il Governo) il collega Milani ha parlato di burocratizzazione. Sembra una diagnosi — anche per la discussione che ha suscitato ed i rilievi che ha avuto anche nelle parole del relatore — pessimista. Vorrei citare un solo settore dove sono evidenti errori e ritardi, anche da parte del Governo, che hanno grande attinenza con le questioni del Mezzogiorno e di cui discuteremo a proposito dell'EFIM.

Parlo del settore agro-alimentare. Il presidente Sette ha lamentato per ben due volte (l'attenzione maggiore l'ha portata su tale questione a proposito dei ritardi del Governo) di dover aspettare ancora le direttive ministeriali per il riordino, nel settore, degli enti di gestione: IRI ed EFIM. Il presidente Sette, con la cautela che gli è solita, lo ha ripetuto ben due volte. Per non parlare dell'insistenza — approfondiremo la vicenda — su attività orientate al mercato che non comprendiamo come possano essere contraddittorie rispetto alla valorizzazione di fatti produttivi.

Ma non voglio tediarvi, non è questa la questione che volevo sollevare: volevo fare questo rilievo generale e non tecnico sul rapporto tra fondi di dotazione e possibilità di risanamento e di nuovi investimenti e sulle responsabilità, nel caso specifico nel settore alimentare, di ritardi e di errori delle partecipazioni statali.

Ecco quindi la nostra preoccupazione relativamente alla formulazione di questo articolo e la nostra proposta di soppressione che ha un solo senso: quello di raccogliere anche le preoccupazioni che sono venute dal relatore e di fare sul serio nel finanziamento delle partecipazioni statali, tenendo conto

anche della cattiva esperienza che si è fatta nel 1980.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

* **F E R R A R I - A G G R A D I**, *relatore*. Signor Presidente, potrei dire che sono contrario, ma poichè la materia è veramente importante, non dispiacerà ai colleghi se, per motivi di doveroso riguardo, farò alcune brevissime considerazioni. Avevo espresso in Commissione parere contrario sulla formulazione dell'articolo. Del resto, l'intera Commissione aveva espresso parere contrario su una formula che, con un artificio contabile, noneva gli enti di gestione, e per essi lo Stato, in condizioni di restituire titoli del tesoro non negoziabili in sostituzione di moneta buona. Chiedemmo allora che questa procedura non avesse più a verificarsi. Ho ripetuto ciò anche in occasione della discussione di questo disegno di legge.

Peraltro abbiamo detto che questa sarebbe stata l'ultima volta che usavamo questa procedura e di ciò abbiamo conferma nel fatto che nei documenti relativi al bilancio per il 1982 la valuta per gli stanziamenti è in moneta corrente. Quindi veramente abbiamo chiuso con questo sistema.

Per il 1981, data la situazione, abbiamo eliminato un punto dell'articolato. Si prevedevano titoli non negoziabili, al punto che le banche li avevano rifiutati, e si diceva che il valore di questi titoli doveva essere portato a riduzione dell'indebitamento, creando così una situazione non veritiera che rischiava anche di diventare pericolosa. Abbiamo eliminato questa parte, per cui possiamo procedere con estrema tranquillità. I titoli sono negoziabili e non c'è pericolo di fare cosa contraria alla legge. Quindi, signor Presidente, chiedo che l'emendamento non venga accolto.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

D E M I C H E L I S, *ministro delle partecipazioni statali*. Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Non essendo stati presentati sull'articolo 2 altri emendamenti oltre quello soppressivo, metto ai voti il mantenimento dell'articolo stesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 3. Se ne dia lettura.

P A L A , segretario:

Art. 3.

All'onere di lire 1.695 miliardi, derivante dall'applicazione della presente legge per l'anno 1981, si provvede, quanto a lire 1.000 miliardi, a carico dello stanziamento iscritto al capitolo n. 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1980 e, quanto a lire 695 miliardi, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo n. 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1981, all'uopo parzialmente utilizzando quanto a lire 65 miliardi l'accantonamento « Conferimenti ai fondi di dotazione degli enti di gestione delle partecipazioni statali », quanto a lire 396 miliardi l'accantonamento « Misure particolari in alcuni settori dell'economia » e quanto a lire 234 miliardi l'accantonamento « Rifiinanziamento degli interventi straordinari nel Mezzogiorno », restando corrispondentemente ridotta l'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 9 della legge 30 marzo 1981, n. 119.

All'onere complessivo di lire 2.275 miliardi, derivante dall'applicazione della presente legge, per l'anno 1982, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo n. 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1982, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento « Conferimento ai fondi di dotazione degli enti di gestione delle partecipazioni statali ».

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

P R E S I D E N T E . Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

P I S T O L E S E . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E . Signor Presidente, onorevoli senatori, il Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale dichiara di votare contro il disegno di legge in discussione che stanziava 4.941 miliardi a favore dell'IRI per il triennio 1981-83. Innanzitutto si pone il vecchio discorso delle partecipazioni statali, di cui abbiamo parlato tante volte, cioè il discorso dell'antieconomicità di varie aziende, della inefficienza delle relative gestioni, dei controlli e dell'opportunità o meno di mantenere in vita aziende del tutto deficitarie.

Viene invocato, come al solito, il problema della ricapitalizzazione. Ci rendiamo conto anche di questo perchè le aziende dovrebbero essere sottoposte a procedure di insolvenza per la perdita parziale o totale del capitale sociale, con la conseguente necessità di ricostituire il capitale stesso ed estinguere le esposizioni bancarie.

Non posso che ribadire quindi la nostra posizione su questo argomento. Riteniamo che le aziende del gruppo IRI possano e debbano costituire punti di riferimento per il sistema produttivo. Riteniamo che sia necessario procedere ad un'ampia revisione delle società che possono essere riequilibrare e riportate al rispetto dell'economicità dei relativi bilanci, ma riteniamo anche che tale revisione sia urgente e non più procrastinabile.

Ogni anno il Parlamento è costretto ad integrare i fondi di dotazione al solo fine di ripianare i vecchi *deficit*, senza un organico programma di selezione e rilancio delle aziende economicamente valide nel settore, con la eliminazione di quelle che, per ragioni di crisi o di vario genere, non sono in grado di

inserirsi nel processo produttivo della nazione.

Le somme stanziare, onorevole Ministro, anche se se n'è parlato a lungo, e io non starò qui a ripeterlo, sono del tutto insufficienti e lei è ottimista quando ritiene che addirittura nel triennio si possa arrivare ad una certa attività di bilancio nel 1983. Abbiamo visto che ogni anno il *deficit* aumenta e difatti lei non aveva previsto i 2.800 miliardi di perdita per il solo 1981. Perciò lo stanziamento che dovrebbe servire al rilancio delle imprese delle partecipazioni statali, viceversa, servirà soltanto a coprire i vari *deficit* che si saranno verificati, come è già avvenuto per il 1981.

È necessario anche — voglio sottolinearlo — avviare quel processo di privatizzazione di cui lei ha già tante volte parlato. Questo processo è decisamente importante perchè consente il duplice vantaggio di inserire il capitale privato nel settore delle aziende a partecipazione statale, diminuendo quindi l'apporto del capitale pubblico e, al tempo stesso, consentendo di esercitare in maniera più concreta i necessari controlli da parte degli azionisti, che non dormono come dorme lo Stato, permettendo una maggiore vigilanza sulle gestioni.

Quindi riaffermiamo il completo fallimento dell'iniziativa statale e l'esigenza di pervenire ad un rilancio delle aziende pubbliche attraverso la partecipazione attiva del capitale privato e soprattutto dei *managers* che debbono finalmente sostituire i burocrati che oggi dominano nell'ambiente delle partecipazioni a capitale statale o a capitale misto.

Oltre alle critiche di carattere generale sull'inefficienza del sistema e delle gestioni, vorrei fare qualche brevissimo commento sugli articoli 2 e 3 di questo disegno di legge. Questo era partito con idee ambiziose, cioè stanziare determinate somme, ma al tempo stesso prevedere, negli articoli 2 e 3, le varie soluzioni per un rilancio delle partecipazioni statali. Voi avete stralciato proprio questi articoli 2 e 3 ed è rimasto solo lo stanziamento, senza alcun esame del processo di ammodernamento e di sviluppo delle aziende a partecipazione statale. Avete svuotato il disegno

di legge di quegli articoli che erano certamente sbagliati nella loro formulazione, ma che, almeno, avevano la buona intenzione di programmare il modo con cui valutare le aziende da salvare o da mettere in liquidazione. Questo è un dato positivo rispetto alla critica che facciamo sui due articoli, però è un dato negativo perchè avete voluto garantire lo stanziamento senza avviare con serietà a soluzione questo problema.

Il secondo argomento, che ha formato oggetto dell'emendamento discusso in precedenza, riguarda le modalità di erogazione: ogni volta che si fa un esperimento, questo diventa definitivo. L'invenzione di effettuare i conferimenti con titoli di Stato fu del ministro Pandolfi che estemporaneamente lo propose in Aula. Si accorse però di avere sbagliato perchè in quell'epoca, come del resto prevedeva il vecchio testo, i titoli ottenuti dallo Stato dovevano andare in pagamento ed in estinzione delle esposizioni bancarie. Si proponeva cioè addirittura per legge un contratto di espromissione con la sostituzione di un debitore ad altro debitore, con la differenza che ad un credito certo, libero ed esigibile dalle banche si voleva sostituire invece un credito a lungo termine con titoli di Stato a tre anni, a cinque anni, novennali con interessi naturalmente inferiori a quelli di mercato. Era chiaro che le banche non potevano accettare questo e il ministro Pandolfi con grande sensibilità ha molte volte affermato la sua mortificazione addirittura per aver dovuto ricevere una piccola lezione di diritto bancario sull'argomento che egli aveva così improvvisamente messo sul tappeto. Sono lieto che in Commissione si sia riusciti ad eliminare quella frase che obbligava — sembrava nel testo originale — le banche a ricevere in pagamento i titoli di Stato. Viceversa con la formula attualmente usata il problema è stato aggirato, ma sorge l'altro problema che illustrava poco fa il collega di parte comunista, cioè quando non potete più obbligare le banche a ricevere i titoli del tesoro, rendete naturalmente necessario il ricorso al mercato finanziario che non sempre assorbe una massa di titoli così urgente

per dare alle aziende in crisi quella liquidità di cui hanno bisogno.

Quindi avete risolto il problema nel senso di non obbligare le banche, ma non lo avete risolto perchè siete certamente sicuri che non si riuscirà a fare assorbire dal mercato finanziario le somme che saranno stanziare.

Per tutte queste considerazioni, mi avvio alla conclusione, signor Presidente, per la mancanza di un piano coerente ed organico per il risanamento delle aziende dell'IRI, per la mancanza di adeguati criteri di selezione sulla economicità o meno delle varie aziende, per il mancato avvio di una privatizzazione parziale delle aziende stesse, per la condannevole, grave inefficienza delle gestioni delle varie società, noi confermiamo che non abbiamo fiducia. Me lo consenta, signor Ministro: lei è così attivo e certamente cercherà di fare in modo che questi stanziamenti non vadano perduti e possano ravvivare le partecipazioni statali, ma noi non abbiamo fiducia in questo Governo, non abbiamo fiducia in quelli che verranno, perchè è il sistema che è in crisi e non possiamo credere che veramente questi stanziamenti serviranno a risolvere i problemi dell'avvenire. Per queste ragioni votiamo contro il disegno di legge.

B A C I C C H I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* **B A C I C C H I .** Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'atteggiamento del nostro Gruppo si è delineato nel lungo dibattito in Commissione su questo disegno di legge, su altri precedenti e negli interventi che hanno svolto in Aula in modo particolare i colleghi senatori Milani e Romeo. Ci siamo mossi, battuti anche nel passato perchè si procedesse al conferimento dei fondi di dotazione agli enti di gestione delle partecipazioni statali secondo il dettato della legge n. 675 sulla riconversione industriale. Ricorderò ai colleghi le iniziative che in quest'Aula il nostro Gruppo ha preso a questo proposito nel passato, in modo parti-

colare nella discussione del bilancio. Riteniamo positivo che si sia giunti a questo finanziamento in questi termini. Peraltro rimane irrisolta tutta una serie di questioni. Rimangono ancora irrisolti i problemi della struttura, del riordino, della stessa governabilità dell'IRI. È vero che il problema è rimasto aperto. Abbiamo apprezzato anche, signor Ministro, le dichiarazioni che lei ha fatto in questa Aula nella sua replica a questo proposito. Lo stesso stralcio di alcuni articoli, quelli che il collega Pistolese criticava un momento fa, da questo disegno di legge ha appunto questo senso: affrontare con maggiore possibilità di discussione questo argomento che è urgente risolvere e tuttavia non è risolto, rimane irrisolto ancora in questo momento.

D'altra parte la soluzione che si è data al problema dei cosiddetti oneri impropri o indiretti non ci convince e restiamo persuasi che può aprire, invece, la strada a distorsioni nell'attuazione concreta di questa parte del provvedimento. Infine il conferimento di 1.000 dei 1.500 o poco più miliardi per l'anno in corso all'IRI non in danaro corrente, ma in titoli di credito apre tutta una serie di ulteriori questioni, va a diminuire la portata di questo intervento dal momento che, come è stato ribadito ancora poco fa in questa Aula dal collega Calice, rimangono ancora incollocati parte dei precedenti titoli di credito che sono stati conferiti appunto all'IRI in questo modo. E questo rende parzialmente influente lo stesso stanziamento di quest'anno rispetto agli scopi che tutti volevamo, che tutti vogliono, credo, siano raggiunti.

S C A R D A C C I O N E . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* **S C A R D A C C I O N E .** Signor Presidente, ho chiesto la parola per annunciare a titolo personale e come rappresentante del Gruppo della democrazia cristiana il voto favorevole al disegno di legge. Naturalmente ho bisogno di giustificare, specialmente a titolo personale, la motivazione dell'appro-

vazione perchè in altra occasione di stanziamenti per l'IRI io ebbi a uscire dall'Aula per non votare contro la direttiva del mio Gruppo.

Non più tardi della giornata di ieri il Ministro della pubblica istruzione, venendo in Commissione pubblica istruzione, appunto, ebbe a dire che il programma, fissato da dieci anni, della istituzione di alcune università nel Mezzogiorno d'Italia non poteva essere portato a termine perchè mancavano 35 miliardi e il Ministro del tesoro non era disposto a stanziare nel bilancio questa somma che era già stata prevista nel passato. Ad un certo momento il Ministro della pubblica istruzione ha annunciato che dispone solo di 13 miliardi e, siccome in quel famoso pacchetto — che tutti ricorderanno — c'è anche l'università di Trento e qualche altra università, i 13 miliardi basteranno solo per avviare l'università di Trento, ma non quelle del Mezzogiorno, poichè non ci sono mezzi finanziari per il Mezzogiorno.

Noi veniamo in Aula ad approvare questo provvedimento — ho già annunciato il voto favorevole — ma leggendo, e prego i colleghi di leggerlo, l'articolo 5, ci accorgiamo che esso è formulato in una maniera così subdola che dà l'impressione della stessa operazione che si venne a consumare in quest'Aula quando fu deciso lo stanziamento di 700 miliardi per la famosa condotta che partendo dalla Tunisia doveva arrivare a Ravenna e, in pratica, dopo due anni, non si è spesa una lira per il Mezzogiorno. E i 700 miliardi che la Comunità europea aveva stanziato per le opere civili e per le aree interne sono stati spesi per la costruzione della grande condotta che doveva essere costruita. Ci si disse che avrebbero fatto le bretelle ma non si è vista una lira o un'ora di lavoro impiegata con quella massa finanziaria.

Richiamavo l'attenzione sull'articolo 5 che appunto dice che all'onere di lire 1.695 miliardi si fa fronte con 1.000 miliardi che si trovano nello stanziamento iscritto al capitolo 9001 e poi, quasi dando l'impressione che si accantonino i denari per il Mezzogiorno, dice: « e quanto a lire 234 miliardi l'accantonamento « Rifinanziamento degli interventi straordinari nel Mezzogiorno », restando cor-

rispondentemente ridotta l'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 9 della legge 30 marzo 1981, n. 119 ». La prego di riflettere un momento, signor Ministro, poi io lo dirò fra mezz'ora al Ministro del tesoro nella riunione di Gruppo, non mi limito a dirlo solo a lei: lo stanziamento fatto a primavera per il Mezzogiorno prevedeva il completamento di opere di investimento in corso e il Parlamento decise di stanziare quelle somme per completare quelle opere. Quelle somme peraltro non si sono ancora spese perchè destinate ad essere utilizzate in progetti che non si realizzano in un giorno. Ma secondo quale logica, secondo quali principi si preleva la somma stanziata per finanziamenti che devono aumentare la produttività del sistema e si passa a riparare le perdite e i buchi che l'IRI ha prodotto nel passato? Chiederò questo al Ministro del tesoro che è membro del mio partito.

Pertanto, nell'approvare questa legge, il mio Gruppo e gli altri Gruppi politici che si sono impegnati con molto senso di responsabilità a erogare questi 234 miliardi potranno, quando giungeremo a parlare in sede di legge finanziaria e in sede di bilancio, prendere altri 35 miliardi, sempre dal fondo del Mezzogiorno, e destinarli alla realizzazione di nuove sedi universitarie.

Non dovremmo approvare la modalità di stanziamento dei 234 miliardi, ma siamo all'approvazione del provvedimento e non vorrei proprio io fare il guastafeste: il mio Gruppo non mi ha autorizzato a votare contro. Vorrei, però, che restasse a verbale la proposta che, nel momento in cui preleviamo 234 miliardi dal fondo per il Mezzogiorno per il 1981 per coprire le falle dell'organizzazione IRI, si trovino, dallo stesso fondo, i 35 miliardi occorrenti per fare atto di giustizia verso quelle regioni meridionali che da anni attendono di vedere soddisfatta l'esigenza dell'insediamento di nuove università.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Interpellanze, annunzio

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

P A L A , segretario:

SPADACCIA, STANZANI GHEDINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

che il « Corriere della Sera » è da tempo divenuto un altro terreno di scontro per le manovre di potere di partiti, gruppi e potentati economici palesi ed occulti in cerca di strumenti di condizionamento politico;

che, in particolare, il quotidiano milanese ed il gruppo editoriale Rizzoli sono stati negli ultimi anni al centro di tristi e gravi vicende, dapprima come presunti destinatari delle tangenti dell'affare ENI-« Petromin » e quindi come posta in gioco delle trame finanziarie e di potere della loggia P 2 di Licio Gelli e Umberto Ortolani;

che in questi giorni si sono avuti, in serie, interventi e manovre di dirigenti politici socialisti, repubblicani, democristiani, socialdemocratici e liberali, nonchè prese di posizione della Federstampa, della FULC e del comitato di redazione del « Corriere della Sera » ed interventi della Presidenza del Consiglio,

gli interpellanti chiedono di conoscere se è vero:

a) che vi siano state o vi siano trattative fra l'attuale proprietà di Rizzoli-« Corriere della Sera » (Calvi, Rizzoli e Tassan Din) ed un gruppo finanziario facente capo al senatore Bruno Visentini ed all'ingegner Carlo De Benedetti;

b) che ancora oggi parte importante e determinante nelle trattative sia l'avvocato Umberto Ortolani, indicato come mente organizzatrice della P 2 ed attualmente fuggiasco in un Paese dell'America latina.

In particolare, al di là della ridda di voci giornalistiche, di indiscrezioni e di manovre di ogni tipo, gli interpellanti chiedono di

sapere se in qualche modo risponde al vero, al di là delle dichiarazioni e posizioni formali, che intorno al futuro ed al controllo del « Corriere della Sera » si siano formati tre orientamenti, schieramenti o veri e propri « superpartiti »:

il primo che comprende qualificati esponenti del PSI e una parte della DC con il sostanziale appoggio del Presidente del Consiglio, in favore di una qualche forma di intervento pubblico;

il secondo che vedrebbe convergenti gli interessi del gruppo Visentini-De Benedetti, la parte proprietaria facente capo a Calvi-La Centrale, nonchè autorevoli membri della segreteria del PCI e lo stesso *manager* Tassan Din, a mantenere aree di influenza comunista sulla testata e ad acconsentire al gruppo Calvi di disfarsi delle partecipazioni azionarie una volta definiti i conti aperti con la giustizia;

il terzo facente capo al direttore Alberto Cavallari ed al rappresentante del comitato di redazione, Raffaele Fiengo, teso ad accreditare la tesi del « Corriere come istituzione » e quindi a chiedere le conseguenti decisioni da parte pubblica.

Gli interpellanti chiedono, pertanto, di conoscere quali siano gli orientamenti del Governo e se tanto agitarsi di dirigenti di partiti, di membri del Governo e di pubbliche personalità non travalichi la pur giusta preoccupazione per la sopravvivenza del più diffuso quotidiano nazionale e non si configuri invece come un'ingerenza (« la battaglia di via Solferino ») in questioni che sono e debbono restare di natura privata.

Occorre ricordare che la legge per l'editoria, recentemente approvata, detta la natura ed i limiti dell'intervento pubblico e che pertanto nessuna « ragione politica, sindacale o occupazionale », o di altro tipo, può giustificare l'esborso di pubblico denaro per coprire direttamente o indirettamente la fallimentare gestione del « Corriere della Sera »-Rizzoli, anche se l'esborso viene mascherato dietro le norme della legge di riconversione industriale nota come « legge Prodi », mentre si attuerebbe una vera e propria lottizzazione con delineate zone di

influenza di partiti, gruppi e personalità politiche.

(2 - 00349)

Interrogazioni, annunzio

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

P A L A , segretario:

ULIANICH. — *Al Ministro della difesa.* — (Già 4 - 02163)

(3 - 01596)

ULIANICH. — *Al Ministro senza portafoglio per la protezione civile.* — (Già 4 - 02164)

(3 - 01597)

COLELLA. — *Al Ministro delle finanze.* — In relazione alla legge 24 aprile 1980, n. 146, che ha istituito, fra l'altro, il servizio centrale degli ispettori tributari, si chiede di conoscere:

il lavoro svolto dall'entrata in vigore della legge ad oggi dai suddetti superispettori;

se risulta vero che finora l'unico loro compito è stato quello di verificare il funzionamento di qualche Ufficio IVA;

se per tale compito sono da tempo già demandati per legge gli ispettori compartimentali ed il servizio ispettivo centrale istituito presso la competente Direzione generale delle tasse, per cui si è portati a ritenere che è stato disposto con la citata legge n. 146 un inutile servizio con aggravio a carico del bilancio dello Stato;

se non si ritiene, pertanto, di studiare gli opportuni provvedimenti per rendere il servizio veramente funzionale onde attuare gli scopi per i quali è stata sollecitata l'approvazione della legge da parte del Parlamento.

(3 - 01598)

SPADACCIA, STANZANI GHEDINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al*

Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per sapere se — ed eventualmente quali — ripercussioni possano derivare sul controllo della « Olivetti » dalla deliberata nazionalizzazione della « Saint Gobain », proprietaria di una consistente quota del pacchetto azionario dell'importante società di Ivrea, e perchè — in caso di risposta negativa — non si sia ritenuto di smentire tempestivamente le allarmanti affermazioni di alcuni giornali.

(3 - 01599)

FLAMIGNI, MAFFIOLETTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

come ha trovato applicazione l'articolo 20 della legge 1° aprile 1981, n. 121, sul nuovo ordinamento dell'amministrazione della pubblica sicurezza, che dispone l'istituzione dei Comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica;

in quali casi i prefetti, ai fini della prevenzione e della difesa dalla violenza eversiva, hanno chiamato a partecipare alle sedute dei Comitati i rappresentanti degli enti locali;

in quali casi i prefetti della Sicilia occidentale, della Calabria e della Campania, ai fini della lotta contro la mafia e la camorra, hanno chiamato a partecipare alle sedute dei Comitati i rappresentanti degli enti locali;

se il Ministro non intende impartire disposizioni affinché siano stabiliti regolari e costanti rapporti da parte dei Comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica con i rappresentanti degli enti locali.

(3 - 01600)

FLAMIGNI, BERTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

per quali motivi non ha ancora provveduto a designare i 30 componenti del Consiglio nazionale di polizia, come disposto dal punto a) dell'articolo 86 della legge 1° aprile 1981, n. 121, sul nuovo ordinamento della pubblica sicurezza, nonostante siano trascorsi oltre tre mesi dalla proclamazione dei 30 rappresentanti eletti direttamente dal personale;

se è vero che tale ritardo è dovuto al tentativo di nominare i 20 componenti da scegliere tra il personale dell'amministrazione della pubblica sicurezza in modo da contrapporli a quelli eletti e da snaturare il risultato della volontà del personale che ha espresso la stragrande maggioranza dei suffragi in favore del sindacato unitario lavoratori di polizia;

se è, inoltre, vero che, a tutt'oggi, è in atto il tentativo di procedere alla nomina dei 20 da scegliere tra le varie componenti del personale senza tener conto del vincolo imposto dalla legge, secondo il quale la designazione deve avvenire con opportuni criteri di rappresentatività;

se il Ministro ha avvertito il vivo malcontento esistente tra il personale che è stato finora privato del diritto di esprimere, tramite i propri rappresentanti eletti nelle liste dei sindacati di polizia, il prescritto parere su importanti decreti delegati, come quello sul nuovo regolamento di disciplina e quello relativo all'applicazione parziale dell'articolo 36 della legge di riforma;

entro quanti giorni sarà emanato il decreto per la nomina dei 30 componenti mancanti per la formazione del consiglio di polizia.

(3 - 01601)

CALICE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Considerato:

che il comune di Rionero in Vulture (Potenza), classificato nella fascia B come comune gravemente danneggiato dal terremoto del 23 novembre 1980, ha perciò una mole inedita e difficile di lavoro, anche amministrativo;

che il segretario comunale è stato inopinatamente trasferito dal luglio 1981;

che gli amministratori comunali hanno ripetutamente, e inutilmente, intercessato il prefetto di Potenza che, per ragioni di classificazione, rimette al Ministro la relativa nomina per la copertura della vacanza,

l'interrogante chiede di conoscere:

le ministeriali ragioni di inadempienza dell'obbligo di copertura previsto dall'arti-

colo 62, terzo comma, della legge 18 maggio 1981, n. 219;

i tempi di soluzione del problema.

(3 - 01602)

SPADACCIA, STANZANI GHEDINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso che la trasmissione televisiva « Oggi al Parlamento » andata in onda subito dopo il TG-1 della notte del 10 ottobre 1981, in merito alla fiducia posta dal Governo sull'aumento del finanziamento pubblico dei partiti, ha riferito quanto segue:

« ...La Presidenza dell'Assemblea, visto che erano messi in discussione problemi di carattere costituzionale, ha precisato tuttavia che il Governo è nella piena ortodossia costituzionale quando pone in Parlamento la questione di fiducia, osservazione, questa, condivisa dai banchi della Democrazia cristiana e anche dal Vice Presidente Scalfaro. »,

gli interroganti chiedono di conoscere se il Presidente del Consiglio non ritenga vergognoso ed indecente che addirittura la rubrica « Oggi al Parlamento » ricorra a tali falsificazioni della verità stravolgendo il significato dell'intervento dell'onorevole Scalfaro, Vice Presidente della Camera dei deputati, quale risulta dai resoconti della seduta.

(3 - 01603)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

CALARCO, VINCELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — (Già 2 - 00161)
(4 - 02285)

MONTALBANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

che l'11 ottobre 1981 si è svolta a Comiso una grande manifestazione per la pace ed il disarmo e contro l'installazione dei missili Cruise, decisa dal Governo;

che la manifestazione è stata organizzata dal Comitato per la pace ed il disarmo di Comiso;

che vi sono confluiti circa 30.000 giovani, donne e anziani;

che erano presenti decine di giornalisti inviati di giornali anche europei;

che il TG-2, alle ore 19,45 e nell'edizione della notte, ne ha dato notizia come se ci si trovasse in una « festa dell'Unità » organizzata dal PCI, mentre avevano dato la loro adesione altri gruppi politici, associazioni, le ACLI, sindacati, uomini senza partito;

che il TG-2 si è limitato a dare una brevissima, alquanto scarna e falsa notizia di tale grande manifestazione dei partecipanti che, con assoluta convinzione e fermezza, hanno detto « no » al riarmo, sia dell'Est che dell'Ovest, che hanno detto « no » all'installazione dei missili *Cruise* a Comiso,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Governo ritiene che tale modo di assicurare l'informazione televisiva risponda ai criteri di completezza, correttezza e imparzialità, così come previsto dalla legge di riforma della RAI-TV;

se il Presidente del Consiglio non ritiene di far precisare con assoluta correttezza la verità dai giornalisti del TG-2, correggendo quanto prima affermato, affinché l'opinione pubblica possa conoscere la verità.

(4 - 02286)

CALICE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Considerato:

che i treni, sul percorso Potenza-Foggia, sono giornalmente intasati da massicce frequenze di pendolari (operai, studenti, impiegati);

che le punte alte di tale affollamento si verificano soprattutto al mattino e nel pomeriggio, con tempi morti di 3-4 ore su una percorrenza di 50-80 chilometri;

che gli interessati, giustamente sfiduciati dopo innumerevoli reclami puntualmente cestinati e/o dimenticati, hanno minacciato di ricorrere a forme estreme di lotta, informandone le autorità,

l'interrogante chiede di conoscere quali sconvolgimenti nel traffico ferroviario nazionale determinerebbe l'accoglimento del-

le proposte dei pendolari e, comunque, cosa osta a che:

al mattino, il treno Foggia-Potenza n. 6289, in partenza alle 5,50, venga anticipato alle 5,38, con incrocio a Forenza, anziché a Rionero, con il treno n. 6288;

nel pomeriggio, il treno Potenza-Foggia n. 6296 parta alle 14,04, anziché alle 14,29, ed incroci ad Avigliano con il treno n. 6299 ed a Forenza con il treno n. 6301.

(4 - 02287)

RIGGIO. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso:

che l'Enel sta procedendo alla demolizione della vecchia centrale Quattroventi di piazza Ucciardone a Palermo;

che l'abbattimento delle pareti solleva nell'atmosfera polvere di amianto, sostanza altamente tossica, che può provocare processi cancerogeni;

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti sono stati adottati, o sono in via di adozione, per accertare i pericoli reali che corre la popolazione della città di Palermo.

(4 - 02288)

SASSONE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quando verrà corrisposta la cassa integrazione guadagni ai lavoratori dell'azienda GI.BI.VI. di Bosso, di Vercelli, richiesta fin dall'aprile 1981 e sollecitata dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori.

(4 - 02289)

GIOVANNETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione abitativa della regione sarda e della particolare acutezza del fenomeno nei più grandi centri dell'Isola.

Per conoscere inoltre i motivi per i quali esiste un rischio reale di chiusura di cantieri edili impegnati in programmi di costruzione di alloggi con gli IACP per cui non saranno ultimati 774 appartamenti nelle province di Cagliari e di Oristano, 320 nel sassarese e 354 nel nuorese.

Per conoscere infine quali decisioni intende prendere per evitare uno sperpero di de-

naro pubblico e pesanti conseguenze per i lavoratori, sui quali incombe la minaccia di licenziamento, e quali provvedimenti intende attuare per assicurare la ripresa dei lavori e per definire con la Regione il sistema di accreditamento dei finanziamenti che aveva incontrato il favore degli Istituti e delle imprese.

(4 - 02290)

PETRONIO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali la Direzione provinciale del Tesoro di Catanzaro non ha ancora provveduto all'aggiornamento dello stipendio del personale direttivo previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 2 giugno 1981, n. 271, e dalla circolare n. 180 del Ministero della pubblica istruzione del 6 giugno 1981, concordata con il Ministero del tesoro — Ragioneria generale dello Stato - IGOP — e Direzione generale del Tesoro, non tenendo conto dei provvedimenti non formali (modelli A-1, A-2, A-3 e A-4) previsti dalla suddetta circolare e dall'articolo 172 della legge 11 luglio 1980, numero 312.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere quali interventi il Ministro intende effettuare per ovviare alle lamentate manchevolezze con la necessaria tempestività.

(4 - 02291)

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 15 ottobre 1981

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 15 ottobre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 18 settembre 1981, n. 518, concernente trasferimento delle funzioni svolte dall'ENPI e dall'ANCC e disposizioni in materia di etichettatura di prodotti alimentari (1564). (*Relazione orale*).

2. Conversione in legge del decreto-legge 28 settembre 1981, n. 540, concernente la proroga delle agevolazioni fiscali per le obbligazioni e titoli similari di cui all'articolo 6 del decreto-legge 31 ottobre 1980, n. 693, convertito, con modificazioni, nella legge 22 dicembre 1980, n. 891, e all'articolo 57 della legge 5 agosto 1978, n. 457 (1578).

La seduta è tolta (ore 21,10).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA

Consigliere preposto all'Ufficio per la revisione e la pubblicazione dei resoconti stenografici dell'Assemblea